

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 02 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 317 del 01.07.2010

Al via laboratorio di scrittura terapia per le donne del carcere di Ragusa

E' stato promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche Sociali, in collaborazione con l'Associazione Nuova Vita-Centro Antiviolenza, il laboratorio di scrittura-terapia "Le parole mai dette" ed un gruppo di parola riservato alle donne detenute della casa circondariale di Ragusa.

"L'iniziativa – dichiara l'assessore Piero Mandarà – è rivolta alle ospiti del carcere di Ragusa e dà la possibilità di concretizzare un aspetto caratterizzante del progetto stesso: l'impegno nel sociale nel rispetto dei diritti delle donne. Infatti il laboratorio ed il gruppo di parola, nell'ambito del percorso progettuale sperimentale di *empowerment* si pone come momento privilegiato di trasformazione della persona nelle sue relazioni con se stesso e con gli altri, per riordinare idee e pensieri e per 'guardare' le emozioni più forti e fastidiose prendendone magari le distanze"

ar



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 318 del 01.07.2010

Rifacimento incrocio contrada Camemi. Sopralluogo assessore Minardi

L'assessore provinciale alla Viabilità Salvatore Minardi ha incontrato i residenti di contrada Camemi sulla s.p. n. 25 Marina di Ragusa-Ragusa che si erano costituiti in un comitato per chiedere la messa in sicurezza dell'incrocio. L'assessore Minardi insieme al vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri ha verificato il completamento dei lavori che hanno riguardato l'allargamento e la messa in sicurezza dell'incrocio stradale che dà l'accesso alla contrada Camemi. Durante il sopralluogo i residenti hanno espresso agli amministratori della Provincia la loro soddisfazione per il tempestivo intervento e per le modalità d'effettuazione dei lavori.

L'assessore Minardi ha annunciato poi ai residenti che lunedì verranno installate le tabelle indicative con i relativi lampeggianti nonché un dissipatore di energia.

“Sono interventi che abbiamo potuto realizzare tempestivamente – afferma Minardi – perché c'è stata la disponibilità finanziaria ma per attivare una rimodulazione dell'incrocio occorre pianificare un maggiore impegno finanziario che necessita di diversi passaggi amministrativi”.

gm

PROVINCIA. Obiettivo realizzare un opuscolo

«Le parole mai dette» Laboratorio per detenute

●●● Promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali, in collaborazione con l'Associazione Nuova Vita-Centro Antiviolenza, il laboratorio di scrittura-terapia "Le parole mai dette" ed un gruppo di parola riservato alle donne detenute della casa circondariale di Ragusa. L'iniziativa partirà la prossima settimana e cercherà di raggiungere le 18 detenute attualmente reclusi. L'associazione impiegherà una assistente sociale ed una "counselour" che è una consulente educativa. Ci sarà an-

che un sociologo. "L'obiettivo finale del progetto - dice la presidente Letizia Licitra - è quello di realizzare un opuscolo con le storie che vengono fuori dal gruppo di parola". L'assessore Piero Mandarà aggiunge: "Il laboratorio ed il gruppo di parola si pone come momento privilegiato di trasformazione della persona nelle sue relazioni con se stesso e con gli altri, per riordinare idee e pensieri e per "guardare" le emozioni più forti e fastidiose prendendone magari le distanze". (6N)

PROVINCIA

Laboratorio di scrittura-terapia

È RISERVATO alle detenute del carcere di Ragusa il laboratorio di scrittura terapia, promosso dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali, in collaborazione con l'associazione «Nuova vita-Centro anti violenza». Il laboratorio s'intitola «Le parole mai dette».

RAGUSA. Progetto dell'associazione Nuova Vita per le detenute della casa circondariale

«Scriviamo le parole mai dette»

«Ho vissuto sulla mia pelle la violenza e so quanto può essere difficile uscire definitivamente da situazioni simili»

RAGUSA. Le parole mai dette, il silenzio delle donne spezzato dalla violenza, dal sopruso e dall'ingiustizia. Le protagoniste della seconda edizione del laboratorio di Scrittura-Terapia promosso dall'associazione Nuova Vita Centro antiviolenza di Ragusa, quest'anno saranno le detenute della casa circondariale iblea. L'iniziativa è sostenuta dall'assessorato provinciale ai Servizi sociali, che si occuperà anche della copertura finanziaria per la pubblicazione dell'opuscolo finale, una sorta di raccolta delle storie delle carcerate, che verranno fuori da questo interessante laboratorio.

L'anno scorso il Centro antiviolenza, che il prossimo 27 luglio compie 3 anni, aveva realizzato il laboratorio rivoi-

to a donne, vittime di violenza. Da quella prima esperienza era nata la brochure "Il silenzio spezzato", che era stato presentato alla comunità locale, in occasione di un'iniziativa di divulgazione, con la presenza di un gazebo del Centro antiviolenza. Adesso l'équipe di Nuova Vita, è ormai un punto di riferimento conosciuto, in questi tre anni di attività nelle quali ha assistito 30 donne, e avendo ormai raggiunto il traguardo della visibilità, punta soprattutto ad attuare azioni e interventi di prevenzione, utili a prevenire future situazioni di violenza. "Le donne del carcere vengono spesso da situazioni particolari", spiega la presidente dell'associazione Nuova Vita Letizia Licita - e questo laboratorio è nato per caso, a seguito del-

l'incontro che il marzo scorso, Paola Tinchitella, autrice del libro "Apnea" presentato qui a Ragusa, ha avuto con le detenute". In quel colloquio furono le stesse carcerate a chiedere al Centro antiviolenza di realizzare un laboratorio nel quale essere coinvolte. Così è nata l'idea della creazione di un gruppo di auto - aiuto, nell'ambito del quale le detenute raccontano i loro trascorsi, l'origine del disagio che ha provocato il via ai loro problemi con la giustizia. Le detenute erano rimaste molto colpite dalla lettura di alcune pagine dell'opera della Tinchitella, che in "Apnea" si era molto soffermata sulle emozioni delle donne che non riescono ad esprimere il loro disagio, il proprio dolore. Tutte le donne che parteciperanno a questo laboratorio si sottoporranno a un questionario di entrata, intermedio e finale. "Questa iniziativa", afferma l'assessore provinciale alla Solidarietà Piero Mandarà, "dà la possibilità di concretizzare un aspetto caratterizzante del progetto stesso promosso dall'associazione Nuova Vita, che è quello dell'impegno

nel sociale, nel rispetto dei diritti delle donne". Il laboratorio e il gruppo di parola, nell'ambito di questo percorso progettuale sperimentale si pone come momento privilegiato di trasformazione delle persona nelle sue relazioni con se stesso e con gli altri. "E' un modo per guardare le emozioni più forti e fastidiose - spiega Licita - magari prendendone le distanze".

Il centro antiviolenza di Ragusa opera in via Ecce Homo, 256, appoggiandosi alla Caritas. In questi tre anni di attività è riuscito a condurre diversi casi sino all'esito positivo finale. "Altri invece, riguardano donne che entrano ed escono dalla spirale della violenza - racconta Licita - io, che ho creato questa associazione perché ho vissuto sulla mia pelle la violenza subita, so quanto può essere difficile uscire completamente e definitivamente da situazioni di violenza: quello che conta è che il Centro sia sempre un punto di riferimento, anche per le donne, che non riescono a liberarsi dai loro aguzzini".

ROSSELLA SCHEMBRI

CONTRADA CAMEMI

.....

L'assessore Minardi: da lunedì i primi interventi

●●● L'assessore provinciale alla Viabilità, Salvatore Minardi, ha incontrato i residenti di contrada Camemi sulla provinciale 25 Marina di Ragusa-Ragusa che si erano costituiti in un comitato per chiedere la messa in sicurezza dell'incrocio. L'assessore Minardi, insieme al vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, ha verificato il completamento dei lavori che hanno riguardato l'allargamento e la messa in sicurezza dell'incrocio stradale che dà l'accesso alla contrada Camemi. L'assessore ha quindi annunciato che lunedì verranno installate le tabelle indicative con i relativi lampeggianti, nonché un dissipatore di energia. (*GN*)

CONTRADA CAMEMI

Conclusi i lavori all'incrocio

GLI ASSESSORI Salvatore Minardi e Girolamo Carpentieri hanno incontrato ieri i residenti di contrada Camemi con i quali hanno verificato la conclusione dei lavori della bretella che rende più sicuro l'accesso alla sp 25.

VERTICE A NOTO

Il treno barocco riparte dall'area iblea

m.b.) Torna il treno barocco dopo quanto convenuto a Noto nel corso di un incontro convocato dai presidenti delle Province di Siracusa e Ragusa, on. Nicola Bono e Franco Antoci, cui preso parte i sindaci di Noto, Corrado Valvo, e di Modica, Antonello Buscema, gli assessori Sandro Speranza, del Comune di Siracusa, Gino Calvo, del Comune di Ragusa, e Vincenzo Giannone, del Comune di Scicli. Trenitalia ha dato la sua disponibilità a ripristinare il servizio a pagamento a condizione che venissero confermati nei centri interessati i servizi ai turisti, e in particolare il pullman e le guide turistiche. "Il coordinamento degli amministratori locali - spiega l'assessore comunale di Ragusa, Gino Calvo - nel prendere atto con soddisfazione della disponibilità di Trenitalia, ha confermato il proprio interesse".

PUNTERUOLO ROSSO. Lo assicura l'assessore Cavallo, visto che la Regione resta inadempiente

Palme, la Provincia farà un centro di triturazione

●●● La Provincia si attiverà subito per predisporre un centro di triturazione delle palme infette attaccate dal punteruolo rosso, considerato che la Regione continua ad essere inadempiente. E' l'assicurazione che l'assessore provinciale Enzo Cavallo ha fornito all'ennesimo sollecito del consigliere Gianni Iacono di Italia dei Valori. "Contro l'emergenza punteruolo rosso - dice Iacono - i cittadini sono gabbati tre volte. La prima perché pagano le tasse per avere i servizi dalle Isti-

tuzioni, servizi che non hanno. La seconda perché anche quando volessero far da sé non lo possono fare in quanto, giustamente, la Legge prevede che l'"immediato" trattamento di triturazione deve essere fatto da personale specializzato e nei posti all'uopo attrezzati; la terza perché tutta l'attività di prevenzione dal punteruolo rosso con l'acquisto di costosi trattamenti è sempre a carico loro. *Nella foto una palma malata a Marina, in parte già tagliata.* (GN)



SCUOLA. Il Comune cederà l'area alla Provincia per realizzare la struttura

Una palestra coperta per la «Giacomo Albo»

●●● Il plesso di via Cincinnato del circolo didattico "Giacomo Albo" avrà presto una palestra. Il Comune di Modica ha comunicato infatti al Presidente della Provincia Regionale di Ragusa la disponibilità a cedere in comodato l'area di pertinenza della scuola per realizzarvi una palestra coperta. La notizia raccoglie il plauso del consigliere comunale del Movimento Una nuova Prospettiva, che ne sot-

tolinea "l'alto valore simbolico trattandosi di un esempio di buona amministrazione frutto di un'azione sinergica di diversi soggetti istituzionali (Provincia, Comune, scuola) e della società civile (genitori)". I vari dirigenti scolastici, infatti, sempre fatto rilevare l'esigenza di dotare il plesso di Via Cincinnato di una struttura sportiva, dato che ospita 8 aule per un totale di oltre 180 bambini. E vista

l'impossibilità del Comune di accedere ad un qualsiasi mutuo (si tratta di un importo di circa 115 mila euro) già diversi mesi fa il Vice Presidente della Provincia Mommo Carpentieri e il Vice Presidente del Consiglio Provinciale Sebastiano Failla avevano immediatamente manifestato ampia disponibilità alla realizzazione della palestra qualora si potesse superare l'aspetto relativo alla proprietà del terreno. Per accelerare i tempi uno dei genitori, ingegnere edile di consolidata e confermata esperienza, si è reso disponibile per redigere gratuitamente il progetto. (COS)

CESSIONE IN COMODATO ALL'AP

«Palestra coperta, area pronta»

Il Comune ha comunicato al presidente della Provincia la disponibilità a cedere in comodato l'area di pertinenza della scuola elementare Saverio Scrofani per realizzarvi una palestra coperta. In quella sezione sono allocate 8 aule per ospitare oltre 180 bambini, i quali da sempre sono stati penalizzati per l'esercizio dell'attività motoria in quanto per vari motivi (climatici, didattici, sicurezza, tempi di spostamento) non è stato possibile spostarsi presso la palestra del plesso centrale. I vari dirigenti che si sono succeduti nella direzione della prestigiosa istituzione didattica hanno sempre fatto rilevare l'esigenza di dotare il plesso di una struttura sportiva, ancorché ridimensionata, la quale potrebbe anche essere a servizio del quartiere in cui si trova. Vista l'impossibilità del Comune, per le note vicende finanziarie, di accedere ad un qualsiasi mutuo, anche se nello specifico trattasi di un importo di circa 115.000 euro, diversi mesi fa il vice presidente della Provincia Mommio Carpentieri, il vice presidente del Consiglio provinciale Sebastiano Failla, l'Assessore del

Comune di Modica Elio Scifo, il dirigente della "Giacomo Albo", Fernanda Grana, funzionari comunali e rappresentanti dei genitori, si sono incontrati in loco per individuare una possibile soluzione alla problematica posta. I rappresentanti provinciali hanno immediatamente manifestato ampia disponibilità alla realizzazione della palestra qualora si potesse superare l'aspetto relativo alla proprietà del terreno. Il sindaco Antonello Buscema ha quindi dato mandato agli uffici competenti di individuare una formula, istituzionalmente compatibile, atta al raggiungimento dello scopo. "Spetta ora alla Provincia - dice il consigliere comunale di Una Nuova Prospettiva, Nino Cerruto - sulla base degli impegni assunti, concretizzare, possibilmente entro il 2010, data la relatività della costruzione, la realizzazione di questa importante opera. Per accelerare i tempi uno dei genitori, ingegnere edile di consolidata e confermata esperienza, si è reso disponibile per redigere gratuitamente il progetto."

GI. BU.

PROVINCIA. Sono stati presentati alla Regione per il finanziamento

Fotovoltaico, 3 progetti da un milione di euro

●●● Tre progetti finalizzati alla realizzazione di altrettanti impianti fotovoltaici sono stati presentati, alla Regione, dall'Ufficio Energia dell'assessorato provinciale al Territorio Ambiente e Protezione Civile puntando sui finanziamenti previsti dal bando POI "Energie Rinnovabili e Risparmio Energetico 2007-2013" e finalizzati alla realizzazione di interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficienza energetica degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubbliche. Nello specifico i tre

progetti riguarderanno la costruzione di tre impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica con potenza di picco di 96kwp in tre strutture pubbliche provinciali. "Se i progetti verranno approvati si avranno le somme necessarie per realizzare un impianto denominato "Le serre per l'energia" che sarà installato su una struttura serricola del "Centro di Ricerca Ibleo delle Colture Protette e dell'Agro Alimentare", di contrada Perciata a Vittoria; un secondo impianto denominato "Un porto al Sole" che sarà collocato all'interno del

Porto di Pozzallo e, infine, un terzo impianto denominato "Magazzini Sotto il sole" che verrà installato nei magazzini di contrada Piancatella, a Ragusa. L'importo previsto per la realizzazione di ogni impianto ammonta a 384.000,00 euro. "La partecipazione a questo bando - afferma l'assessore Salvo Mallia - rappresenta un'ulteriore opportunità in termini di produzione e risparmio energetico per il nostro territorio e si aggiunge alle azioni previste dalla politica energetica che questo Ente ha già avviato da tempo. Una politica intesa a perseguire un modello di sviluppo sostenibile alla ricerca degli strumenti più adeguati che permettano di conciliare la crescente domanda di energia con la salvaguardia dell'ambiente". (604)

LA POLEMICA. Il consigliere provinciale Ignazio Nicosia contesta la pubblicazione curata dal Comune

«Vittoria notizie, foglio elettorale»

Da qualche giorno nelle cassette della posta dei cittadini vittoriosi è arrivato il periodico realizzato dal Comune per fare il punto sui quattro anni di amministrazione Nicosia. A dire la sua il consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia: "Vittoria Notizie - afferma - è il periodico che, fino ad ora, era costituito da due pagine stampate, fronte e retro, su un unico foglio a colori patinato. Ora però, ad un anno dalle elezioni amministrative, Nicosia pensa in grande e le due pagine diventano 20, il tutto sempre a spese del Comune e quindi dei vittoriosi. Un lunghissimo elenco delle meraviglie compiute dalla sua Amministrazione in questi quattro anni. A ben guardare, però, si tratta di una serie di foto che vedono il Sindaco a fianco a questo o quel personaggio politico di spicco o presente all'inaugurazione di luoghi e manifestazioni in cui la sua Amministrazione c'entra ben poco. Ad attirare la mia attenzione sono state soprattutto le pagine relative ai lavori in corso e a quelli ultimati. Fra quelli in corso si cita l'autoporto, ma non una ruspa è ancora attiva. Stessa cosa per l'area compresa tra le vie Palestro, Magenta e Cesare Terranova, vicino all'Istituto tecnico della città. Nell'elenco dei lavori ultimati si legge l'adeguamento alle vigenti norme in materia

di sicurezza e risparmio energetico della scuola Media Vittoria Colonna. Un lavoro talmente fatto bene che per gran parte dell'inverno, studenti, docenti e personale vario sono rimasti al freddo e non potevano togliere i cappotti nemmeno all'interno dell'istituto. Incredibile, poi, l'elenco delle strade asfaltate. Gran parte di esse, infatti, sono ritornate a sembrare delle mulattiere a pochissimi giorni dalla cosiddetta sistemazione dell'asfalto. Nella sezione politiche tributarie il Comune si vanta di non aver aumentato la pressione tributaria. E' di questi giorni, però, l'annuncio alla città dell'aumento della Tarsu di circa il 15%. E questo nonostante il periodico citi "la tassa sui rifiuti solidi urbani, che altrove negli ultimi anni ha subito incrementi a doppia cifra, se non addirittura raddoppi, è immutata da oltre 5 anni". Ancora una volta si divertono a smentirsi.

L'unico aspetto positivo di questa pubblicazione sembra quindi essere la scheda con la quale i cittadini sono chiamati ad esprimere un giudizio. A mio modesto parere, però, oltre a dare la possibilità di valutare da 1 a 5 l'operato dell'Ente avrebbero dovuto inserire anche la casella zero e mi auguro, naturalmente, che le critiche non vengano cestinate".

NADIA D'AMATO

ALLA PROVINCIA

.....

Sollecitati interventi di pulizia a ridosso delle strade

●●● Il consigliere provinciale di An Giuseppe Colandonio ha sollecitato all'assessore al Territorio interventi di scerbatura e pulizia dei cigli stradali di competenza provinciale, ricadenti nel comprensorio di Vittoria. L'assessore Mallia ha assicurato che nel più breve tempo possibile, e non oltre i primi 15 giorni del mese di luglio, i lavori saranno effettuati. (*GN*)

PIANO PAESISTICO

Ragusa denuncia «No a scelte calate dall'alto»

«Non è più tempo di subire scelte calate dall'alto, non coinvolgendo il territorio». Così denuncia l'on. Orazio Ragusa rispetto al Piano Paesistico Provinciale dopo la riunione che si è svolta a Palermo e che ha concesso dieci giorni di proroga per la concertazione con gli enti locali. Il deputato dell'Udc si è mostrato critico sulle scelte fino ad ora intraprese. «Non mi risulta – dichiara Orazio Ragusa – che sia stato realizzato un necessario confronto con le forze sociali e politiche della provincia iblea. Sono molto preoccupato – aggiunge Orazio Ragusa – che le tavole e le norme tecniche sul Piano Paesistico, realizzate dalla Soprintendenza di Ragusa, non siano il frutto di un attento lavoro prope-
deutico, finalizzato a coniugare le giuste esigenze di tutela del territorio con le altrettanto importanti esigenze di operare in prospettiva di uno sviluppo economico». Poi il deputato regionale si augura che si possa giungere ad un concreto confronto. «E' necessario – conclude Orazio Ragusa – realizzare urgentemente

una Conferenza di servizio finalizzata a intraprendere un nuovo percorso di lavoro, coinvolgendo tutti i rappresentanti degli enti locali, delle forze sociali e produttive della nostra provincia».

E sul piano parla anche il consigliere provinciale dell'Udc, Bartolo Ficili che giudica «in linea con gli interessi prevalenti del territorio ibleo la decisione della Giunta provinciale di chiedere una proroga per l'approvazione dello stesso Piano. Tutti coloro che hanno la responsabilità dell'approvazione del Piano – continua Bartolo Ficili – non possono non tener conto della salvaguardia del territorio e, nel contempo, della salvaguardia delle attività produttive che insistono sullo stesso. Dal nostro punto di vista le tavole e le norme tecniche sul Piano Paesistico, realizzate dalla Soprintendenza di Ragusa non sono supportate da un attento lavoro di valutazione delle esigenze economiche delle attività produttive provinciali. Ciò perché non si è tenuto nel dovuto conto delle valutazioni dei rappresentanti degli enti locali, delle forze sociali e produttive della nostra provincia. Ciò che noi chiediamo con forza è un maggior rispetto delle prerogative e dell'autonomia dei rappresentanti del nostro territorio, nella consapevolezza che la salvaguardia del territorio è un argomento di fondamentale importanza tanto quanto quello della salvaguardia delle attività produttive». Il Piano Paesistico è un piano redatto dalla Regione o direttamente dalla Soprintendenza e vuole essere un forte strumento di controllo.

«Occorre realizzare conferenza di servizio con i soggetti interessati»

zioni dei rappresentanti degli enti locali, delle forze sociali e produttive della nostra provincia. Ciò che noi chiediamo con forza è un maggior rispetto delle prerogative e dell'autonomia dei rappresentanti del nostro territorio, nella consapevolezza che la salvaguardia del territorio è un argomento di fondamentale importanza tanto quanto quello della salvaguardia delle attività produttive». Il Piano Paesistico è un piano redatto dalla Regione o direttamente dalla Soprintendenza e vuole essere un forte strumento di controllo.

M.B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INDAGINI della polizia su alcuni particolari dell'inquietante messaggio

Intimidazione a Minardo Sotto osservazione gli ambienti dei «maghi»

●●● La polizia sta cercando di andare a fondo all'inquietante vicenda che ha coinvolto il parlamentare regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo, al quale è stato fatto trovare un sacchetto in plastica attaccato al cancello dell'ingresso della sua villa di Contrada Cappuccina, con dentro una testa di capretto mozzata. Il sacchetto è stato trovato la mattina di sabato scorso dalla moglie del parlamentare modicano; si tratterebbe di un capretto che non viene allevato in questo territorio; alle corna era avvolto del nastro adesivo nero ed al centro un "fiocco" rosso; otto chiodi infilzati alla testa, quattro al cervello ed altrettanti alla bocca quasi a volere lanciare un messaggio della serie "pensare e parlare". La testa dell'animale è decapitata da gente inesperta in quanto il taglio non è uniforme. La Digos del Commissariato di polizia sta proseguendo nelle indagini con alcune perquisizioni effettuate presso abitazioni di persone solitamente dedite ad attività di magia o di riti woodoo. Il parlamentare non ha rilasciato alcun commento sulla vicenda, si limita a dire: "Mia moglie è rimasta sconvolta e noi tutti in famiglia le stiamo vicini". Frattanto, arrivano gli attestati di solidarietà. Il capogruppo dell'Mpa all'Assemblea regionale siciliana, Francesco Musotto, esprime tutta la solidarietà personale e del

gruppo autonomista invitandolo ad andare avanti nella sua azione quotidiana, nell'auspicio che al più presto le forze dell'ordine facciano luce sull'accaduto". Il presidente del consiglio comunale, Paolo Garofalo, a nome personale e dell'intera civica assise, esprime forte condanna "per il grave gesto intimidatorio. E' certo che il nostro territorio, cui tale cultura non appartiene, saprà respingere con forza ogni atto ad esso estraneo". Anche il segretario provinciale del partito, Mimì Arezzo, interviene: "E' un vile avvertimento di stampo mafioso, certamente legato all'attività dell'onorevole Minardo, di parlamentare e di uomo politico. La nostra cultura respinge con sdegno la vigliaccheria di

mentalità e atteggiamenti che stentano a morire, ma di fatto sono già condannati dalla quasi totalità del popolo siciliano". Altri attestati di solidarietà sono arrivati dalla dirigenza di Fiera Emaria di Vittoria, dal gruppo consiliare dell'Mpa del Comune di Ragusa, dal senatore Enzo Oliva, commissario regionale dell'Mpa. "Minardo - dice Oliva - da tempo si oppone in ogni modo alle forze oscure, occulte e violente che vorrebbero condizionare la politica in questa Sicilia pronta a risorgere grazie all'azione riformatrice avviata dal governo Lombardo". Dello stesso tenore la solidarietà espressa dall'Mpa di Modica: "Simili gesti non ci spaventano e non ci demoralizzano. Pur invadendo la sfera privata di un uomo e della sua famiglia, simili intimidazioni stringono, ancor di più, l'intero gruppo del Mpa attorno al suo punto di riferimento politico: l'onorevole Riccardo Minardo". Altre note di solidarietà, sono arrivate dal parlamentare regionale del Pdl, Carmelo Incardona, dal presidente dell'Istituto autonomo case popolari, Giovanni Cultrera, dal sindaco di Pozzallo, Giuseppe Sulsenti, dal segretario di Alleanza per l'Italia, Tuccio Di Stalio, dal capogruppo e vicecapogruppo Udc all'Ars, Maira e Cordaro, dal gruppo del Pdl Sicilia e dall'assessore regionale, Centorino. (SAC)

RIFIUTI. Lo dice il presidente dei liquidatori Ato. Preoccupazione dell'Ugl per gli operai della Icom

Discariche, a giorni chiude Vittoria Camion verso Gela

"San Biagio a Scicli dovrà essere aperta, c'è ancora spazio. A Cava dei Modicani martedì un sopralluogo, nominato un responsabile dell'impianto".

●●● Martedì o al massimo mercoledì chiuderà la discarica di Pozzo Bollente a Vittoria in attesa di realizzare la quarta vasca. Ed i quattro comuni del comprensorio ipparino saranno costretti ad andare fuori provincia, anche se il viaggio sarà vicino: andranno a conferire a Gela. Si tratta dei comuni di Vittoria, Santa Croce Camerina, Comiso ed Acate. L'emergenza discariche in provincia di Ragusa non cessa e già da subito il presidente dei liquidatori dell'Ato

Ragusa Ambiente, Fulvio Manno, si è dovuto scontrare con questi problemi. Ma sembra intenzionato a bruciare le tappe e di mettere in atto degli interventi urgenti al fine di garantire la salubrità e l'ambiente del territorio ibleo. "Il primo problema - dichiara Manno - non è a chi spetta di pagare i lavori, ma garantire la salute dei cittadini di questa provincia".

Intanto l'Ugl considerato che a tutt'oggi non si comprende quale possa essere il futuro lavorativo delle maestranze della ditta Icom, che gestisce la discarica di Vittoria, ha chiesto un incontro urgente al collegio dei liquidatori. Ma se Pozzo Bollente sta chiudendo, San

Biagio di Scicli dovrà essere riaperta: parola di Manno. Anche perché nella terza vasca c'è ancora la possibilità di abbancare rifiuti. "Bisogna riempire le vasche - dice Manno - è previsto dalla legge. La prossima settimana il progetto sarà completo e poi possiamo bandire la gara ad evidenza europea perché la cifra ammonta a 400.000 euro. Passeranno un quattro mesi". E per finire Ragusa, la discarica di Cava dei Modicani. Ri-

spetto all'allarme lanciato da Gianni Iacono di Italia dei Valori, il presidente dei liquidatori fa delle precisazioni ed annuncia che martedì alle 10,30 il collegio dei liquidatori, insieme ai tecnici, al sindaco Nello Dipasquale, farà un sopralluogo nella discarica. Manno, che ha invitato al sopralluogo anche Gianni Iacono, annuncia che il collegio ha già nominato un responsabile della discarica di Ragusa. Si tratta dell'architetto Salvatore Monaco che quasi quotidianamente sarà presente sul posto per intervenire su quanto necessita ad evitare un deterioramento della discarica. "Inoltre - afferma Manno - ho chiesto al sindaco di Ragusa di assegnare all'Ato un tecnico del Comune per almeno quattro mesi per predisporre urgentemente il progetto per adeguare la struttura alle prescrizioni generali". Infine Manno al massimo lunedì invierà una lettera ai sindaci sulla questione economica: i comuni devono dare all'Ato oltre 16 milioni di euro. Ma questa è storia vecchia.

(*GN*)

EMANATA ORDINANZA

Aperture domenicali passa la linea Ascom

Nelle domeniche d'agosto la "città d'arte" sarà chiusa per ferie. Non è alla fine passata la richiesta avanzata dai centri commerciali che chiedevano, come accade in altre città siciliane, di ottenere delle deroghe per aprire anche nelle domeniche dei mesi estivi. Nel braccio di ferro che si è venuto a creare, alla fine sono stati i commercianti a "vincere". È stata infatti emanata dal Comune di Ragusa l'ordinanza sindacale riguardante il calendario delle deroghe alle chiusure domenicali e festive che fanno riferimento al periodo compreso tra il mese di luglio e il mese di dicembre 2010. Gli esercizi del settore alimentare e non alimentare potranno rimanere aperti, sulla base del suddetto calendario, nelle giornate del 4 e 11 luglio. Nessuna deroga è stata concessa per i mesi di agosto e settembre. Le aperture sono previste, invece, a ottobre nei giorni 10, 17, 24 e 31. A novembre nei giorni 1, 7, 14, 21 e 28. A dicembre nei giorni 5, 8, 12 e 19, insomma, anche per questa estate, stessa spiaggia, stesso mare, nel senso che chi intende fare degli acquisti nelle domeniche estive dovrà farli altrove o preferire un bel bagno. Soddisfazione per le scelte adottate arriva dall'Ascom comunale. "Il sindaco di Ragusa - afferma il presidente della sezione Ascom del capoluogo, Cesare Sorbo - in coerenza con la procedura di presentazione della proposta fatta dalla nostra associazione, condivisa, a suo tempo, anche dalla grande distribuzione, non ha fatto altro che approvare ed emanare un provvedimento che ricalca in tutto e per tutto quelle che erano state le nostre richieste. Facendo riferimento a quanto accaduto di recente, ringraziamo il sindaco per la sensibilità e il buon senso dimostrati. Il provvedimento, così come è stato disposto, risponde in pieno alle esigenze del settore, evitando rivoluzioni che penalizzerebbero più del dovuto, a fronte di una crisi generalizzata che non conosce sosta, gli esercizi commerciali del centro storico".

A questo punto resta da auspicare un piano ferie da concordare tra i vari esercizi commerciali. Negli anni passati non sono state poche le lamentele di residenti, villeggianti e turisti che hanno avuto difficoltà, soprattutto nella settimana a cavallo con il Ferragosto, a poter prendere anche un semplice caffè a Ragusa Superiore. È comprensibile la necessità di riposo per gli esercenti che, tra l'altro, lavorano tutto l'anno con enormi sacrifici e nonostante la crisi imperante, ma diventa necessario pensare anche ad un reale piano ferie e non alla semplice e formale comunicazione.

M.B.

Vittoria I candidati a sindaco finora certi: Nicosia (Pd), Aiello (Ad) e Garofalo (Sinistra)

Il Pdl mette il primo punto fermo Nino Minardo sosterrà Incardona

Vicesindacatura a Terranova e spazio a Moscato se Leontini si allinea

Giuseppe La Lota
VITTORIA

Due candidati sono sicuri, il terzo dovrebbe maturare il più presto possibile; gli altri, ancora in gestazione, saranno definiti nei prossimi mesi. Primo, Giuseppe Nicosia per il Pd e per chi si vorrà collegarsi all'attuale sindaco; Francesco Aiello per Azione democratica; e Salvatore Garofalo per il Sel e tutta la sinistra che fa capo all'ex sindaco Enzo Cilia ed a Giuseppe Mustile.

Rifondazione comunista ha preso le distanze da tutti, e se vorrà essere della partita amministrativa dovrà giocarsela con un candidato per conto proprio.

Dalla sinistra alla destra i travagli non sono meno dolorosi. Gli appelli all'unità di Innocenzo Leontini scuotono il Pdl e mettono di fronte a scelte precise i tre leader del Popolo della libertà: Nino Minardo, Leontini e Carmelo Incardona. Secondo indiscrezioni che trapelano da più fonti, il parlamentare nazionale Minardo avrebbe dato personalmente il viatico alla candidatura Incardona individuando come vice Riccardo Terranova. Se veramente i due hanno raggiunto tale accordo, rimarrebbe solo la corrente leontiniana ad allinearsi sulle posizioni unitarie di Incardona, la più forte in termini di incisione sul territorio per avviare l'offensiva politica contro il centrosinistra.

Rimarrebbe, però, l'incognita Giovanni Moscato. Il giovane legale, esponente dell'area Leontini, negli ultimi mesi non ha nascosto le sue ambizioni a spendersi per il partito. L'unità che predica il capogruppo Pdl all'Ars passa anche da un eventuale indietreggiamento di Moscato. «Sono per

l'unità del partito, ma non disposto a fare ragionamenti sbagliati. Su Carmelo Incardona non c'è nessun veto, ma neanche si possono imporre veti a eventuali altri nomi. Il mio? Solo in considerazione di un progetto ampio che preveda la composizione della squadra, del programma e delle regole. Se azzeriamo ogni preconcetto correntizio, i veti cadono e ogni nome all'insegna dell'unità mi sta bene».

Insomma, sembra dalle parole di Moscato, che se i tre parlamentari troveranno l'accordo fra di loro e sceglieranno il candidato con le migliori caratteristiche per vincere, l'unità è possibile. Del resto, l'uomo più resistente, Terranova, la cui pazienza è stata sperimentata nelle tre campagne elettorali passate, potrebbe accontentarsi della vice sindacatura, pur di favorire una candidatura unitaria sotto il nome di Incardona. E se pure Leontini si allinea su queste posizioni non è escluso che anche Moscato diventi un uomo di squadra più che di rottura.

In alto mare la posizione degli altri partiti. Italia dei valori sta celebrando il congresso provinciale, ma allo stato attuale non mette in discussione l'alleanza con il Pd. Il Pd deve subito definire la questione della segreteria. Giuseppe Fiorellini e Nuccio Tuttobene, a quanto pare non aggregano tutto il partito, per cui appare più verosimile che il segretario sarà Salvatore Di Falco quando avrà risolto i suoi problemi personali e gli spiegheranno perché lo vogliono segretario se una buona componente del partito gli ha bocciato i bilanci dell'Emaia e il ticket del parcheggio nell'area fieristica! Idem il ragionamento politico che coinvolge l'Mpa e Idv. ◀

DISPONIBILI fabbricati e strade. A Vittoria il «tesoretto» più cospicuo

Beni demaniali passano agli enti locali È l'effetto-federalismo

●●● Ci sono anche una settantina di beni, tra spiagge, fabbricati e strade, di proprietà del Demanio che lo Stato è pronto a mettere a disposizione degli enti locali della provincia di Ragusa. Secondo il governo nazionale, con il federalismo demaniale, agli enti locali potrebbe arrivare un bel tesoretto. L'elenco completo e definitivo dovrebbe essere messo on line a fine luglio, ma ci sono già delle anticipazioni.

La parte più consistente di beni sarebbe disponibile a Vittoria. In particolare, a disposizione dell'ente locale ci sarebbero il terreno dell'ex campo di prigionia di contrada Men-

dolilli, inventariato per un valore di 3.773.207 euro, ed una serie di fabbricati che si trovano proprio su quei terreni. Sempre a Vittoria, il federalismo demaniale metterebbe a disposizione del Comune un terreno ed alcuni fabbricati dell'ex Stazione della Radio della Marina in contrada Bosco, per un valore di 321.424 euro.

Nei Comuni rivieraschi, compresa la frazione del capoluogo, a disposizione ci sarebbero gli arenili.

Per Scicli a disposizione la spiaggia di Donnalicata e quella di Cava d'Aliga, a Pozzallo il lungomare Raganzino e Pietrenere. Per Marina di Ragusa, il

Comune "erediterebbe" il lungomare Andrea Doria (valore stimato in 1.144.000 euro) e quello di ponente (valore 211.208 euro). Poco o nulla riceverebbe Modica: solo un fondo rustico in via Calamezzana, che vale poco più di 25.000 euro. Una serie di "relitti stradali" a monte della strada provinciale Pozzallo - Marina di Marza - Pachino andrebbero ad Ispica, mentre per Monterosso sarebbero disponibili alcuni terreni circostanti gli alloggi popolari di via XXV Aprile. Per il capoluogo un altro dono, assai modesto per la verità, in quanto vale appena 12.000 euro: l'ex casa del Fascio, ad Ibla, in piazza della Repubblica.

Ma cosa ci faranno gli enti locali con questi beni? Dovranno valorizzarli o, se non hanno la possibilità, potranno venderli. Con i ricavati, dovranno ridurre i proprio debiti. ("DABO")

DA. BO.

AMBIENTE. Presentato già un corposo «dossier» con le osservazioni

Proroga al piano paesaggistico «Pochi i dieci giorni concessi»

●●● L'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ha concesso dieci giorni di proroga per la presentazione delle osservazioni relative al Piano Paesaggistico Territoriale elaborato dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Ragusa, ma la polemica non è finita. E non solo perché dieci giorni sembrano davvero pochi per condurre una concertazione che, almeno a Modica, deve ancora iniziare. Il problema sta anche nel fatto che il Sindaco Antonello Buscema, che è stato accompagnato a Palermo dal suo consulente per le materie urbanistiche Franco Poidomani, ha già presentato

un corposo elenco di osservazioni al Piano elaborato dall'Amministrazione, tenendo conto di certe rilevanti incompatibilità dei vincoli che verrebbero imposti con le caratteristiche proprie delle aree rurali modicane. "Se queste osservazioni sono già state presentate - si chiede il capogruppo di Modica in Primo Piano Michele Colombo, primo firmatario della mozione votata in aula con cui il Consiglio Comunale ha dato mandato al Sindaco di pretendere una proroga dei termini - come facciamo a sapere quale Piano analizzare, senza sapere quali di esse verranno recepite dalla Sovrintendenza? E come si può pensare che questi passaggi si possano

concludere nel breve volgere di pochi giorni? Perché, mi chiedo, tutta questa fretta di approvare uno strumento senz'altro utile, ma che per essere efficace ha bisogno di essere ben ponderato?". Sulla polemica torna anche il capogruppo dell'Udc Paolo Nigro, che già in occasione dell'ultima seduta di Consiglio non ha lesinato rimproveranze all'Amministrazione: "Se Buscema ha già consegnato le proprie osservazioni alla Sovrintendente, evidentemente non vuole capire! Continua la sua mortificazione nei confronti del Consiglio Comunale, reiterando la dimostrazione delle proprie pretese di potere oligarchico". (COR)

Comiso Il vertice a Roma sulla cessione delle aree militari **Quarto rinvio beffa sull'aeroporto** **C'è chi pensa di occupare la pista**

Antonio Brancato
COMISO

Ancora un rinvio per il passaggio al demanio regionale delle aree militari dell'aeroporto. Questa volta, però, i rappresentanti della Regione e del Comune hanno evitato almeno il viaggio a vuoto nella capitale. È il quarto rinvio in due mesi della firma del protocollo d'intesa. Per due volte sono stati assenti i funzionari regionali, alle prese con una procedura per loro completamente inedita. Dopo i burocrati palermitani è stata la volta di quelli ministeriali a dare forfait. Non si sono infatti presentati, senza

preavviso, il 15 maggio all'incontro fissato a Roma perché impegnati a mettere a punto la manovra finanziaria.

Ieri doveva essere finalmente il giorno buono e invece la conferenza di servizio è di nuovo saltata. «Il ministero dell'Economia - spiega il sindaco Giuseppe Alfano - ha chiesto in extremis un nuovo rinvio perché i suoi dirigenti sono ancora alla prese con la Finanziaria. Se ne parlerà fra un paio di settimane, almeno così ci è stato assicurato. La nuova data si conoscerà fra qualche giorno. Prendiamo atto della decisione - conclude sconcolato il primo cittadino -

Useremo tutti i nostri buoni uffici perché l'atto sia firmato al più presto».

Toni più battaglieri invece assume l'onorevole Nino Minardo, che da mesi insegue funzionari regionali e burocrati ministeriali nella speranza, finora vana, di farli sedere intorno allo stesso tavolo. Il deputato modicano annuncia che chiederà conto e ragione al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli di quella che somiglia sempre più a un'autentica beffa ai danni della provincia.

Qualcuno a Comiso già propone un'eclatante manifestazione di protesta, come l'occupazione della pista aeroportuale, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'ennesima presa in giro ai danni delle popolazioni ibee. Ma la cosa che più stupisce in questa vicenda è il "silenzio assordante" di altri parlamentari nazionali. ◀

COMISO. Il trasferimento della proprietà del terreno al Comune

Aeroporto, slitta ancora la firma del protocollo

L'intesa deve essere siglata dall'Agenzia del demanio, dalla Regione e dall'ente locale. L'«intoppo» è costituito dalla Finanziaria

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● Anche la data ultima è saltata. Ancora un rinvio per la firma del protocollo d'intesa per la cessione delle aree dell'ex base della Nato al demanio della regione siciliana. Una procedura complessa ed una soluzione che è stata messa a punto dagli uffici del Ministero delle Finanze e dall'Agenzia del Demanio. Se nell'aprile scorso il rinvio era stato giustificato perché la regione non aveva ancora preso visione della bozza del protocollo ed ha chiesto qualche settimana di tempo, le date successive destano però un certo allarme. Il 23 maggio, l'appuntamento romano aveva l'unica finalità di defini-

re il protocollo d'intesa, con la presenza dei vertici regionali. La firma del protocollo d'intesa sarebbe dovuta avvenire il 16 giugno e stavolta a Roma c'era anche la regione siciliana, con i funzionari dell'assessorato regionale alle Infrastrutture e l'assessore Luigi Gentile. Stavolta, però, mancavano i rappresentanti romani e cioè



L'APPUNTAMENTO È STATO RINVIATO ADESSO DI UN PAIO DI SETTIMANE

quelli dell'Agenzia del Demanio e del Ministero delle Finanze. E si rinvio tutto all'1 luglio. Anche ieri, però, non si è riusciti ad evitare la fumata nera. "Il ministero dell'Economia e Finanze - ha detto il

sindaco Giuseppe Alfano - ha richiesto di rinviare di un paio di settimane la data della firma dell'accordo poiché funzionari e dirigenti del ministero sono impegnati per la definizione della nuova legge finanziaria. Lo stesso ministero ha assicurato che verrà concordato con tutti gli enti interessati, entro la prossima settimana, un nuovo appuntamento per la sigla dell'intesa. Prendiamo atto della contingenza e useremo tutti i nostri buoni uffici perché l'atto sia firmato al più presto". Intanto, c'è attesa anche per la nomina dei nuovi vertici di Soaco. L'assemblea dei soci (comune di Comiso ed Intersac) dovrà designare i nuovi nove componenti del consiglio d'amministrazione della società di gestione. Al comune spetta la nomina del presidente (molte voci si rincorrono e la scelta interessa direttamente le segreterie dei partiti), mentre Intersac dovrà designare l'amministratore delegato. (FC)

ASSENTEISMO. L'uomo è stato bloccato dalla Polizia che lo pedinava da tempo per accertare le assenze dal posto di lavoro

Timbrava e andava al bar o a casa Arrestato un dipendente dell'Asp

● L'accusa è falso ideologico e truffa aggravata. Non risultava assegnato a nessun ufficio

La mattina giungeva puntuale al Poliambulatorio di Via Aldo Moro, struttura conosciuta come palazzo di vetro, tracciava il suo badge nella macchinetta segnatempo e si allontanava.

Saro Cannizzaro

●●● Dipendente sanitario modicano finisce in carcere per assenteismo. Da tempo si recava sul posto di lavoro, timbrava ed andava via per tornare all'ora di fine servizio per ritimbrare e tornare ancora a casa. Il suo assenteismo è stato punito con l'ordine di custodia cautelare eseguito dagli agenti del Commissariato di Polizia che avevano svolto i controlli e gli accertamenti. È stato arrestato Gianfranco Caccamo, 53 anni, con l'accusa di falso ideologico e truffa aggravata e continuata in danno dell'Asp di Ragusa. In pratica, l'uomo prendeva lo stipendio ma non svolgeva alcun compito all'Asp, dove prestava servizio da molti anni. I suoi precedenti lo hanno visto assegnato prima all'Ufficio ticket e, quindi, all'Ufficio rilascio cartelle cliniche. Successivamente, del dipendente si sarebbe avuta notizia solo per le sue presenze che risultavano dalla timbratura del cartellino e per l'accreditamento regolare e

mensile dello stipendio, perché l'uomo non risultava assegnato in nessun ufficio. Caccamo, in buona sostanza, aveva il problema di come trascorrere le giornate e non avendo un posto, una scrivania, una sedia, la mattina giungeva puntuale presso il Poliambulatorio di Via Aldo Moro, struttura conosciuta come palazzo di vetro, tracciava il suo badge nella macchinetta segnatempo e si allontanava. La Polizia lo ha pedinato ripetutamente; esattamente il 2, 11, 12 e 15 marzo, lo ha controllato durante il blitz a sorpresa dello scorso 11 maggio fino agli appostamenti e ai pedinamenti effettuati il 29 e 30 giugno. "Dopo avere timbrato - spiega il vice questore aggiunto, Maria Antonietta Malandrino - Caccamo usciva e si recava altrove ovvero al bar, al panificio, in tabaccheria, presso il distributore di carburanti e poi scorreva il tempo nella sua abitazione, in attesa che giungesse l'ora di tornare sul posto di lavoro per timbrare l'uscita. Astutamente, è proprio il caso di dire, timbrava anche il suo badge nell'orario destinato al rientro pomeridiano senza dedicare neppure un secondo al lavoro. Questo comportamento è stato accertato in diverse occasioni". I movimenti dell'indagato non sono passati inosservati agli in-

vestigatori che, per accertare se il dipendente, dopo la timbratura del cartellino si recasse in una sede di lavoro distaccata, lo seguivano nei quotidiani spostamenti. Oltre alle assenze accertate dai pedinamenti, è stato riscontrato che l'uomo, da anni, non aveva una sede, ovvero un ufficio in cui prestare servizio. Nessuno sapeva indicare, neppure lo stesso arrestato, l'ufficio in cui avrebbe dovuto prestare servizio. "Di contro - aggiunge il dirigente del Commissariato - Caccamo ha ritenuto giusto percepire lo stipendio illegittimamente, senza svolgere alcuna mansione beneficiando di uno stipendio di circa 1.500 euro mensili". (SAC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

La regione di Lombardo nel mirino della Corte dei conti

Sicilia, un dirigente ogni cinque dipendenti

DI **MANLIO EDOARDI**

Nei ranghi della regione siciliana sono inquadrati poco più di duemila dirigenti, in pratica uno ogni 5,6 dipendenti. Il rapporto senza dubbio può essere definito sproporzionato, soprattutto se si fa riferimento ad una legge regionale che nel lontano 1985 definì la dotazione organica nell'isola. Infatti, secondo il legislatore di venticinque anni fa, i dirigenti in servizio non possono superare quota 528. Quindi, operando un raffronto con la situazione attuale, il Governatore **Raffaele Lombardo** si trova con un esercito di 1428 dirigenti ad oggi in sovrannumero.

Numeri, questi, che sono stati messi nero su bianco dal Procuratore generale della Corte dei conti siciliana, **Giovanni Coppola**, nella sua requisitoria di ieri, letta nel corso del giudizio di parificazione al rendiconto generale 2009 della regione guidata da Lombardo.

Allo scorso dicembre, si legge nella requisitoria del magistrato contabile, nei ruoli regionali ci sono 13.528 dipendenti a tempo indeterminato. Di questi, 11.518 sono dipendenti del comparto non dirigenziale e 2.010 sono dirigenti. Quello che per il Procuratore Coppola «è emblematico», è il rapporto tra i dirigenti e il restante personale. Nel 2008, questo era pari a un dirigente per ogni 5,6 dipendenti. L'anno successivo, per effetto della riduzione di entrambi i comparti, il rapporto resta del tutto invariato. Eppure, qualcosa non quadra. Perché se si dà un occhio alle tabelle allegate alla già citata legge regionale n.41 del 1985, che ha de-

finito la dotazione organica degli uffici regionali, i dirigenti dovrebbero essere, in complesso, solo 528. Numeri alla mano, operando un raffronto con la situazione attuale, ci sono 1428 dirigenti in sovrannumero. E pur vero, ha ammesso Coppola, che il Parlamento siciliano ha varato di recente la riforma della dotazione organica del proprio personale (con la legge n.51 dello scorso 12 maggio), ma è anche vero che il restyling del proprio personale «non riguarda i dirigenti, ma tutti gli altri dipendenti inquadrati con un profilo non dirigenziale». Come a dire, si mette mano alla truppa ma i generali non si toccano. Anzi, senza operare valutazioni di merito, il Procuratore Coppola non può non sottacere che la legge del 1985 fissava in 10.792 unità il tetto massimo del personale non dirigenziale. Ora, però, con la nuova dotazione organica «si sono creati i presupposti per fissarli ad un massimo di 15.600 unità». In pratica, un incremento di 4808 dipendenti, pari al 45% del totale. Numeri che sono forse l'effetto delle numerose stabilizzazioni di personale, sulla cui natura il magistrato siciliano dichiara essere «eticamente scorretta in quanto rappresenta una mortificazione per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati siciliani che mai nulla hanno chiesto alla pubblica amministrazione, semplicemente perché ignorati a beneficio di soggetti che, senza concorso, sono stati selezionati non per merito o negligenza, ma solo in ossequio a logiche clientelari che hanno avuto di mira le prossime tornate elettorali anziché le prossime generazioni».

— © Riproduzione riservata — ■

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

È la soluzione offerta da una lettura sistematica della normativa

Segretari, non direttori

Stop nei comuni sotto i 100 mila abitanti



È possibile conferire le funzioni di direttore generale al segretario comunale, ai sensi dell'art. 108 del d.lgs. n. 267/2000, alla luce della norma di cui all'art. 2, comma 186, lett. d), della L. n. 191/2009, come integrata dalla L. n. 42/2010, che ne prevede la soppressione nei comuni con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti?

L'art. 2, comma 186, lett. d), della L. n. 191/2009 (legge finanziaria 2010), tra le misure di contenimento della spesa pubblica, prevede, alla lett. d), la soppressione del direttore generale, tranne che nei comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Nella formulazione originaria, la soppressione di tale figura riguardava tutti i comuni e solo con le modifiche apportate al citato comma 186 del d.l. 257/2010, n. 2, convertito dalla legge finanziaria 26 marzo 2010, n. 42, questa è stata reintrodotta per gli enti con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. Una lettura sistematica della norma, coerente con la finalità perseguita dal legislatore e con l'orientamen-

to espresso in materia dal dipartimento della funzione pubblica, fa ritenere venuta meno anche la facoltà, prevista dal comma 4 dell'art. 108 del d.lgs. n. 267/2000, di conferire la funzione del direttore generale al segretario comunale, nelle particolari fattispecie elencate nel comma stesso, tenuto conto che, in ogni caso, la normativa contrattuale disciplinante il rapporto di lavoro dei segretari comunali e provinciali prevede la corresponsione di un compenso per l'espletamento di dette funzioni. Per le stesse considerazioni, non è più consentita la facoltà prevista dal comma 3, del medesimo art. 108, di stipulare convenzioni tra comuni con popolazione inferiore a quella attualmente richiesta per il conferimento di tale incarico. Resta ferma, in ogni caso, la previsione contenuta nell'art. 97, comma 4, del più volte citato d.lgs. n. 267/2000, che assegna tra i compiti ordinari del segretario, quella di sovrintendere e coordinare l'attività dei dirigenti.

INCANDIDABILITÀ DEI CONSIGLIERI

Questo. Sussiste l'ipotesi di

incandidabilità nei confronti di un consigliere comunale, condannato per il delitto di falso per induzione ai sensi degli artt. 110, 479 e 48 del Codice penale, se dalla lettura della sentenza di condanna emerge che l'interessato, all'epoca dei fatti, non rivestiva un incarico pubblico bensì ha agito nel quadro di un'attività di natura privatistica?

La giurisprudenza della Corte suprema ha costantemente affermato che la norma di cui all'art. 58, comma 1, lett. c) del d.lgs. n. 267/2000, secondo cui non possono essere candidati alle elezioni coloro che sono stati condannati per un delitto commesso con abuso di poteri o con violazioni dei doveri inerenti a una pubblica funzione o a un pubblico servizio, non restringe la causa di decadenza ai soli soggetti che esercitano la pubblica funzione o il pubblico servizio, ma pone come condizione di ineligibilità o di decadenza dalla carica elettiva soltanto la condanna per delitti reati, indipendentemente dal fatto che il condannato sia esercente

la pubblica funzione o il pubblico servizio, ovvero altro soggetto, che abbia agito in situazione di concorso col primo (cfr. Cass. Civ. Sez. I, sent. n. 11140 del 27-7-2002, Cass. Civ., I Sez. I, sent. n. 7593 del 21-4-2004). La giurisprudenza ha, inoltre, precisato che il citato art. 58, comma 1, lett. c) nel prevedere, tra le cause ostative alla candidatura alle elezioni, la condanna con sentenza definitiva alla pena della reclusione complessivamente superiore a sei mesi per uno o più delitti commessi con abuso di poteri o con violazione dei doveri inerenti ad una pubblica funzione o ad un pubblico servizio (e diversi da quelli indicati nella lett. b) dello stesso comma 1, che costituiscono le figure criminose specifiche e singolarmente individuate), contiene una norma di chiusura volta a impedire l'esclusione dall'area della norma inabilitante di comportamenti non specificamente previsti ma ugualmente lesivi dell'interesse protetto, con la conseguenza che la predetta causa ostativa opera anche in ipotesi di condanna alla pena summicata dell'autore mediato che, per ottenere dal pubblico ufficiale

una falsa certificazione (conforme agli interessi del «deceptus») fornisca false dichiarazioni o sottoponga documenti falsi o alterati idonei alla formazione, da parte del «deceptus», dell'atto pubblico (cfr. Cass. Civ. Sez. I, sent. n. 2896 del 14-2-2004). Finalità della norma è, appunto, quella di impedire l'assunzione di pubblici uffici, ancorché elettivi, da parte di soggetti che a qualunque titolo siano rimasti implicati, al punto di riportarne condanna alla pena della reclusione, nella commissione di illeciti penali commessi con abuso dei poteri o con violazione dei doveri inerenti a una pubblica funzione (cfr. Cass. Civ., Sez. I, sent. n. 11140/2002). Nella fattispecie è, pertanto, sussistente la sopravvenuta causa ostativa alla permanenza in carica del consigliere e necessaria la comunicazione di cui al comma 4 del citato art. 58 T.O.U.E.L. per l'adozione dei provvedimenti conseguenti.

LE RISPOSTE AI QUESTI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL'INTERNO

MANOVRA 2010/ Eluse le misure normative del 2009

Mini-stabilizzazioni

Interessate regioni a statuto speciale

DI **LUIGI OLIVERI**

Una mini-stabilizzazione dei precari mascherata, valevole però solo per le regioni a statuto speciale e gli enti locali dei loro territori.

L'emendamento al dl 78/2010 che propone di inserire un comma 24-bis nel corpo dell'articolo 14 del decreto rinverdisce i fasti delle stabilizzazioni dei precari pubblici, che il ministro Brunetta aveva cercato di chiudere lo scorso anno, col dl 78/2009, convertito in legge 102/2009.

Il nuovo comma 24-bis esordisce affermando che le regioni a statuto speciale e gli enti locali dei che ne fanno parte possono sfiorare il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di contratti flessibili, nel caso di «proroga dei rapporti di lavoro a tempo determinato». Il comma pone a carico delle regioni la copertura delle «risorse finanziarie aggiuntive», da reperire «attraverso apposite misure di riduzione e razionalizzazione della spesa certificata degli organi di controllo interno», fermi restando i vincoli di riduzione della spesa di personale e procedurali, previsti

dai restanti commi dell'articolo 14 del dl 78/2010.

La sanatoria-stabilizzazione è contenuta nell'ultima parte dell'emendamento, ove si stabilisce che «le predette amministrazioni pubbliche, per l'attuazione dei processi assunzionali consentiti ai sensi della normativa vigente, attingono prioritariamente ai lavoratori di cui al presente comma, salvo motivata indicazione concernente gli specifici profili professionali richiesti».

Insomma, eludendo le misure normative che lo scorso anno avevano portato a chiudere l'esperienza non troppo entusiasmante delle stabilizzazioni la proroga viene sostanzialmente finalizzata a costruire un percorso per una successiva stabilizzazione: infatti, la legge, oltre tutto invadendo il campo dell'autonomia gestionale delle regioni a statuto speciale e degli enti locali che ricomprendono, obbliga ad assumere «prioritariamente» i lavoratori precari, autorizzando così a porre in essere a questo scopo le più disparate misure, anche in contraddizione con l'obbligo del concorso pubblico.

A seconda delle modalità attua-

tive prescelte dalle regioni, probabilmente ci sarà da lavorare molto per la Corte costituzionale, a partire dalla scelta selettiva di limitare questa facoltà alle sole regioni a statuto speciale, molte delle quali per altro non brillantissime nella gestione della spesa per il lavoro pubblico.

L'emendamento, peraltro, nel riferirsi agli enti locali ingenera l'equivoco che ad essi si applichi l'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, espressamente richiamato. Ma, tale disposizione non include per nulla gli enti locali nei nove ro delle amministrazioni tenute a ridurre la spesa per contratti flessibili al 50% di quella sostenuta nel 2009. Indirettamente, allora, l'emendamento potrebbe prestarsi ad essere interpretato nel senso di estendere anche a comuni e province una restrizione alle assunzioni flessibili, dalla quale erano rimasti fuori.

— © Riproduzione riservata —

CARTA AUTONOMIE/ Cosa prevede il disegno di legge varato dalla Camera e ora al Senato

Gare semplificate nei piccoli enti

Lavori fino a un milione affidati con selezione informale

DI ANDREA MASCOLINI

Nei comuni con meno di 5 mila abitanti ammesso l'affidamento di lavori fino a un milione di euro, tramite selezione informale con invito di almeno tre concorrenti; le funzioni di responsabile del procedimento attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o al responsabile del servizio competente per il lavoro da eseguire. È quanto previsto nell'articolo 26 del disegno di legge collegato alla manovra di finanza pubblica e recante l'individuazione delle funzioni fondamentali di province e comuni, la semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato. Le norme che prevedono delle modifiche al Codice dei contratti pubblici, sono destinate ad una nozione ben determinata di stazione appaltante. Infatti l'articolo 26, così come il 25 e il 27, riguardano i cosiddetti

«piccoli comuni» (con popolazione residente pari o inferiore a 5 mila abitanti) a favore dei quali sono previste alcune misure agevolative, peraltro parzialmente analoghe a quelle contenute nel disegno di legge n. 54 (recante misure di sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5 mila abitanti, nonché dei comuni compresi nelle aree naturali protette), attualmente all'esame in sede referente delle Commissioni bilancio e ambiente. La norma modificativa del Codice dei contratti pubblici è stata approvata martedì ed è contenuta in un emendamento presentato dai deputati Karl Zeller e Siegfried Brögger (della SVP), riformulato a seguito di alcune osservazioni del relatore Donato Bruno con il parere favorevole del Governo, espresso dal ministro Roberto Calderoli. L'emendamento inserisce un nuovo comma nell'articolo 122 del Codice dei contratti, a seguire il comma 7-bis che stabilisce, in

Le regole

Nei comuni fino a 5.000 abitanti possibile affidare a trattativa privata senza bando lavori fino a un milione di euro scegliendo fra tre soggetti:

Le funzioni di responsabile del procedimento sono attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o, se non è possibile, al responsabile del servizio competente per i lavori da realizzare

via generale, la possibilità per tutte le stazioni appaltanti di affidare lavori di importo compreso fra 100 mila e 500 mila euro con la procedura di cui all'articolo 57, comma 6 (procedura negoziata senza gara) cui devono essere invitato almeno cinque operatori economici. Il comma 7-ter approvato martedì consente, quando i lavori sono affidati dai «piccoli comuni», di utilizzare la procedura negoziata senza bando di gara per interventi fino a un milione di euro. Rispetto alla

norma valida per tutte le stazioni appaltanti, con la nuova disposizione viene quindi superato sia il tetto minimo dei 100 mila euro, sia quello massimo di 500 mila euro e sarà possibile appaltare, sostanzialmente in maniera quasi fiduciaria, lavori da 0 a un milione di euro. Come ha recentemente osservato l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici nella Relazione presentata al Parlamento il 22 giugno, si tratta della fetta più rilevante, dal punto di vista numerico, dei 12.196 appalti censiti nel 2009 e affidati da tutte le stazioni appaltanti, circa il 70% di tutti gli appalti di lavori, per un importo totale pari a circa dieci miliardi di euro. Va rilevato che la norma che integra l'articolo 122 non fa riferimento, come il comma 7-bis, alla necessità di invitare alla procedura negoziata, almeno cinque imprese, ma rimanda direttamente e semplicemente all'articolo 57, comma 6 del Codice che, a sua volta, prevede l'invito di almeno

tre soggetti «se sussistono in tale numero soggetti idonei», c'è quindi anche il caso che l'amministrazione possa ritenere che non vi siano tre soggetti idonei ma soltanto uno. In ogni caso, prima dell'affidamento, occorrerà verificare il possesso dei requisiti di qualificazione del soggetto affidatario (certificati Soa che, come è noto, valgono al di sopra dei 150 mila euro). Approvata, senza modificazioni, anche la norma del disegno di legge sulle competenze del responsabile del procedimento in appalti affidati da «piccoli comuni», prevedendosi che tali funzioni siano attribuite al responsabile dell'ufficio tecnico o della struttura corrispondente. Soltanto se ciò non sia possibile secondo quanto disposto dal regolamento comunale le competenze sono attribuite al responsabile del servizio al quale compete il lavoro da realizzare, ma deve essere il regolamento comunale a prevederlo.

— © Riproduzione riservata —

Verso un'intensificazione dei controlli interni

GIUSEPPE RAMBAUDI

La razionalizzazione della condizione attualmente esistente in cui gli elementi innovativi sono assai modesti, tanto più dopo che il nordino delle circoscrizioni provinciali è stato stralciato; il compimento di un passo in avanti nella direzione della concreta attuazione del federalismo e l'intensificazione dei controlli interni, possono essere così sintetizzati i tratti essenziali della carta delle autonomie che la Camera ha approvato mercoledì 30 giugno in prima lettura. Adesso la proposta passa all'esame del Senato e, negli intendimenti del Governo, essa dovrebbe diventare legge entro l'anno. Occorre ricordare che le parti immediatamente operative sono ridotte, mentre buona parte della concreta applicazione è rimessa ad una o più deleghe che il Governo è abilitato ad esercitare entro nove mesi per le funzioni amministrative degli enti locali ed entro 18 mesi per l'adozione della carta delle autonomie locali.

I commenti sono stati positivi da parte del ministro Calderoli, che della proposta è sostanzialmente il padre, e della maggioranza, mentre per le opposizioni il giudizio è assai negativo. Anche l'Anca, per bocca del vice presidente e sindaco di Cosenza, Salvatore Perugini, si è espressa in modo assai critico.

Occorre ricordare che il Parlamento, da ben tre legislature, sta esaminando questo tema. Infatti la riforma del titolo V della Costituzione richieda la revisione della legislazione sulle autonomie locali e la definizione delle competenze dei comuni e delle province. La legge n. 131/2003 ha assegnato una specifica delega che però non si è tradotta nella approvazione di un decreto attuativo. Nella scorsa legislatura una proposta di legge delega era stata presentata dai ministri Anna-

to e Lanzillotta, ma non si è tradotta in una norma di legge. Si è arrivati al testo sulla base della proposta presentata dal governo e delle numerose iniziative parlamentari. Una parte importante delle iniziative in esso contenute, in particolare in materia di contrazione dei costi della politica, sono state trasferite nei decreti legge n. 2 e n. 78 del 2010.

I primi articoli individuano le funzioni fondamentali dei comuni, delle province e delle città metropolitane, che le singole amministrazioni locali devono esercitare valorizzando il principio della sussidiarietà orizzontale, cioè l'iniziativa dei cittadini, singoli ed associati. Siamo in presenza di una esplicitazione e dell'arricchimento dei compiti che già la legge n. 42/2009, cd federalismo fiscale, individua come compiti essenziali degli enti locali. L'elemento di maggiore novità è costituito dalla possibilità, offerta alle regioni che de-

vonno comunque procedere d'intesa con la autonomia locali, di modificare la ripartizione delle competenze tra i comuni e le province nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione, nonché del soddisfacimento ottimale dei bisogni della comunità. Da evidenziare che la concreta decorrenza dell'inizio delle funzioni trasferite è subordinata all'effettivo trasferimento delle necessarie risorse umane, finanziarie e strumentali. Da sottolineare inoltre che tali funzioni non possono, in alcun modo, essere né attribuite né esercitate da parte di agenzie regionali, statali o di enti locali diversi da quelli che ne sono destinatari.

Viene previsto l'obbligo della gestione associata di buona parte delle funzioni

fondamentali da parte dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, tranne i casi di quelli che non confinano con altri enti che hanno la stessa ridotta dimensione, fermo restando che le regioni sono chiamate a definire l'ambito ottimale. Tale disposizione, che risolve un dibattito aperto da oltre 20 anni sulla necessità di pervenire a forme di gestione associata e superare la dimensione troppo frammentata della gran parte dei piccoli comuni, si sovrappone a quella, per molti versi, analoga contenuta nel d. n. 78/2010. Le forme di gestione associata utilizzabili sono solamente la convenzione e l'unione dei comuni. Per le unioni si impone un rapporto più stretto con i comuni, anche

in termini di requisiti dei componenti dei suoi organismi di gestione, il cui numero viene peraltro ridotto.

Entro i nove mesi successivi alla entrata in vigore della legge il Governo dovrà emanare un

decreto legislativo con cui individuare le funzioni amministrative che sono assegnate ai comuni e alle province, nonché di quelle che rimangono allo Stato. Tale decreto dovrà essere emanato previa intesa con la Conferenza Unificata e sentito il Parlamento. Anche in questo caso si devono utilizzare i principi della sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, nonché della incentivazione della gestione associata e che l'effettivo avvio dell'esercizio decorra dal trasferimento delle risorse nel caso in cui cambia il soggetto individuato come nuovo responsabile della gestione, con corrispondente taglio in capo alla amministrazione che prima ha gestito tali compiti.

Con la carta delle autonomie locali

sarà risentito l'attuale testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. A questo fine viene concessa una delega al Governo per l'adozione del provvedimento, delega che deve essere esercitata entro 18 mesi e che, nell'anno successivo, potrà portare alla adozione di provvedimenti correttivi.

Il provvedimento prevede che le regioni possano abrogare le comunità montane. Viene limitato il numero dei componenti degli organi delle circoscrizioni comunali. Sono inoltre soppressi i consorzi tra gli enti locali a decorrere dall'anno 2011, salvo quelli che gestiscono funzioni associative tra gli enti locali. I compiti ed il personale dei consorzi soppressi viene trasferito ai comuni. Per i consorzi a cui partecipano anche altri soggetti, le scelte saranno assunte dalle singole regioni.

Sono rafforzati i compiti dei consigli comunali e provinciali, essi sono chiamati a svolgere, in luogo delle giunte, importanti attribuzioni in materia di gestione e di controllo delle risorse umane, nonché di programmazione delle scelte dell'ente.

Nei piccoli comuni, intendendo come tali quelli con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, sono rafforzati i compiti dei dirigenti degli uffici tecnici e sono significativamente ridotte le incombenze di natura contabile, in particolare con l'adozione di documenti semplificati.

Sono ampliati i controlli interni. In primo luogo si obbligano le amministrazioni che non si conformano ai pareri dei responsabili a motivare adeguatamente le loro scelte. Ed ancora si introduce il controllo di adeguatezza dei programmi, in termini di congruenza tra obiettivi e risultati. La giunta è impegnata con cadenza trimestrale ad effettuare il costante controllo degli equilibri finanziari della gestione di competenza, della gestione dei residui e della gestione di cassa.

— Riproduzione riservata —

Pensioni, nuova stretta al Senato "Più di 40 anni di contributi" Sacconi nega: è stato un refuso

Il ministro smentisce il relatore: via l'emendamento

ROBERTO PETRINI

ROMA — Mano pesante della maggioranza di centrodestra sulle pensioni. L'emendamento presentato alla manovra dal relatore-presidente della Commissione Bilancio, Azzollini, cancella, e sottopone a revisione progressiva, il requisito dei 40 anni di contributi con i quali, indipendentemente dall'età anagrafica, fino ad oggi si è potuto accedere alla pensione. Di fronte ad una levata di scudi generale, dai sindacati alle opposizioni, il governo è costretto ad una imbarazzata retromarcia: «È stato un refuso, lo cancelleremo», ha detto il ministro del Welfare Sacconi smentendo il relatore. Qualcosa di simile è avvenuto per il condono edilizio nei giorni scorsi.

L'emendamento Azzollini, al di là della norma sui 40 anni, raccoglie e inserisce nella manovra due misure: la prima riguarda la cosiddetta «finestra a scorrimento», già prevista dalla manovra e che prevede lo slittamento strutturale di un anno per l'accesso alle pensioni di anzianità e vecchiaia a partire dal gennaio del prossimo anno; la seconda - finora affidata ad un regolamento varato nelle scorse settimane - è la cosiddetta riforma Sacconi-

Tremonti che eleva di 3 mesi all'anno l'età di vecchiaia e di anzianità con il risultato che nel 2050 l'età pensionabile crescerà di 3 anni e mezzo rispetto all'attuale livello.

La Sacconi-Tremonti doveva partire con il 2015, partirà invece un anno più tardi, nel 2016. La progressione tuttavia non cambia e, in combinato disposto con le «finestre a scorrimento», porterà l'età di vecchiaia nel 2016 a 66 anni e tre mesi e quella di anzianità a 63 anni e 3 mesi. A fine percorso, intorno al 2050, l'età per la vecchiaia salirà a circa 70 anni e quella di anzianità a 66 anni e 4 mesi. Ma la novità dell'ultima ora - poi sconfessata - è che l'uscita di emergenza per chi ha comunque lavorato 40 anni viene sottoposta a revisione ogni tre anni con la conseguenza che la corsa verso il riposo si farà sempre più faticosa e incerta. Una norma, contenuta nell'emendamento, ma anche vagliata e approvata dalla relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato.

L'emendamento, prevede inoltre che anche l'erogazione delle pensioni sociali, che attualmente vengono scattano a 65 anni, sarà condizionata dall'innalzamento dell'età secondo una scalettatura analoga a quella prevista per anzianità e vecchiaia. Nelle maglie dell'emendamento Azzollini cadono dun-

que anche coloro che non hanno una storia contributiva completa e dunque dovranno accontentarsi di circa 516 euro al mese.

La mossa della maggioranza Pdl al Senato ha avuto l'effetto di ricompattare i sindacati: la Cgil denuncia un aumento dell'ingiustizia e parla di «follia», ma anche Cisl e Uil sparano contro la cancellazione del requisito dei 40

anni. Il Pd parla di «macelleria sociale». Mentre il ministro per il Welfare Sacconi è stato inizialmente cauto: «Rifletteremo, comunque si tratta di una platea contenuta né socialmente né economicamente rilevante». Poi ha fatto una imbarazzata retromarcia: «È stato un refuso, lo correggeremo, non era intenzione mia, né di Tremonti, né di Az-

zollini».

La riforma, fino al 2020 consentirà risparmi per 7,8 miliardi, con una riduzione della spesa pensionistica rispetto al Pil (la celebre «gobba») di 0,2 punti percentuali nel 2015, crescente fino a 0,7 nel 2030. L'intera operazione, fino al 2050, porterà risparmi per 86,9 miliardi complessivi.

LA RIFORMAZIONE IN SCHEMA

**Proposta della
maggioranza con
tutto di relazione
tecnica della
Ragioneria**

Previdenza La riformaFabbisogno
statale45,8 1 miliardi di euro del fabbisogno del settore statale nel primo semestre 2010. Nello stesso periodo del 2009 era di 50,15 miliardi

Pensioni, dal 2016 si cambia. Revisione ogni tre anni

Stretta sui lavoratori con 40 anni di servizio. Poi interviene Sacconi: era un refuso, lo cancelleremo

ROMA — Governo e maggioranza inaspriscono la riforma delle pensioni. Sindacati e opposizione protestano. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, fa quindi marcia indietro sulla misura che aveva fatto più scalpore: l'aumento dell'età pensionabile per chi ha 40 anni di contributi. Resta però l'adeguamento, ogni 3 anni (anziché 5), dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita, che farà sì che nel 2050 si andrà in pensione 3,5 anni più tardi rispetto a ora: per la vecchiaia a 68 anni e mezzo. Questa la cronaca della giornata di ieri sugli emendamenti alla manovra in discussione al Senato presentati dal relatore di maggioranza, Antonio Azzollini. La manovra lascia ancora insoddisfatti, oltre ai sindacati sulle pensioni, i governatori e i sin-

daci (per i tagli a trasferimenti), anche le forze armate e di sicurezza (per i sacrifici sulle retribuzioni, contro i quali la polizia ieri è scesa in piazza) e le associazioni imprenditoriali, con Confindustria e Rete Imprese Italia (la sigla che tiene insieme le associazioni di commercianti e artigiani) che per la prima volta hanno diffuso una nota congiunta per chiedere modifiche al contenzioso fiscale.

Gli emendamenti Azzollini prevedono numerose novità per le pensioni. Si tratta, in particolare, di modifiche al meccanismo dell'adeguamento automatico dell'età di pensionamento all'aumento della speranza di vita. Da un lato si stabilisce che questo scatterà non più dal primo gennaio 2015, ma un anno dopo, dal primo gennaio 2016. Dall'al-

tro si prevede che l'adeguamento avvenga non più ogni 5 anni, ma ogni tre. In pratica, l'Istat misurerà la durata media della vita dopo i 65 anni e di quanto si allunga nel triennio e, nella stessa misura verrà ritardato l'accesso al pensionamento. Se per esempio nei tre anni la speranza di vita sarà aumentata di 5 mesi, di altrettanto si andrà più tardi in pensione. Solo alla prima applicazione del nuovo sistema, cioè nel 2016, il ritardo potrà essere al massimo di tre mesi. La misura si applica a tutte le

Il ritiro

Nel 2050 l'innalzamento effettivo dell'età del ritiro dal lavoro sarà di 3 anni e mezzo rispetto ad ora

età di pensionamento: per vecchiaia e per anzianità e colpisce anche le pensioni sociali. Nel testo Azzollini riguarda anche coloro che vanno in pensione a prescindere dall'età perché hanno raggiunto 40 anni di contributi, una categoria piccola, ma di solito salvaguardata dagli inasprimenti delle regole. Ieri sera, il colpo di scena: Sacconi ha spiegato che della norma a carico dei lavoratori con 40 anni di servizio non era l'autore, che neppure il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e lo stesso Azzollini erano favorevoli e che quindi verrà tolta. Un «refuso», l'ha definita Sacconi.

Probabilmente l'autore è la Ragioneria generale, per aumentare ancora di più i risparmi che, misurati sull'insieme delle norme che toccano la previdenza, sono considerevo-

li: quasi 8 miliardi fino al 2020. La relazione tecnica stima inoltre che i lavoratori colpiti (privati e pubblici) sono circa 400 mila l'anno. Un altro emendamento introduce l'aumento, dal 2012, dell'età della pensione di vecchiaia a 65 anni per le dipendenti pubbliche, come chiesto dalla Commissione europea. Riguarderà 20-25 mila donne, per risparmi di circa 1,4 miliardi fino al 2019. Nella manovra c'è infine la cosiddetta «finestra mobile» secondo la quale si va in pensione 12 mesi dopo aver maturato i requisiti. Le misure previdenziali faranno scendere la spesa in rapporto al Pil: -0,7 punti nel 2030. I sindacati protestano anche per il taglio di 90 milioni ai patronati.

Enrico Marro© RIPRODUZIONE RISERVATA

» I conti della pensione

Il vademecum età per età e la guida alle nuove «quote» per lasciare il lavoro

MILANO - Dal primo gennaio 2016, sempre che passi l'emendamento proposto al provvedimento sulla manovra economica, i requisiti di pensionamento verranno aggiornati ogni tre anni sulla base dell'incremento della speranza di vita indicata dall'Istat.

Se l'età media si allungherà di tre mesi, l'accesso alla pensione si sposterà in avanti per altrettanti mesi. L'adeguamento riguarderà solo l'età anagrafica, e non il requisito alternativo dei 40 anni di contribuzione che consente di lasciare il lavoro a prescindere dall'età.

A partire dal mese di giugno 2014, l'Istat comincerà a rendere note le variazioni triennali della speranza di vita che un italiano possiede all'età di 65 anni, distin-

guendo tra maschi e femmine, e che serviranno a fissare il maggior periodo di attività. Con una prima novità che è lo spostamento in avanti di un anno dell'entrata in vigore dell'adeguamento: dal 1° gennaio 2016, anziché dal 1° gennaio 2015 come prevedeva originariamente una legge del 2009. In sede di primo aggiornamento (gennaio 2016), la maggiorazione dei requisiti non potrà superare i tre mesi; e

Speranza di vita

Secondo i parametri della speranza di vita 2007/2009, gli uomini dovrebbero andare in pensione con due mesi in più

se dovesse risultare una diminuzione della speranza di vita, non verrà fatto alcun aggiornamento.

Un esempio: se l'aggiornamento dei requisiti di pensione dovesse essere operato con riferimento alla speranza di vita relativa al triennio 2007/2009, gli uomini dovrebbero andare in pensione con un'età maggiorata di due mesi e le donne con un'età maggiorata di un mese.

La finestra

La finestra scorrevole penalizza chi va in pensione di anzianità con 40 anni. In effetti sarà possibile il ritiro dopo 41 anni

L'adeguamento dei requisiti di pensione verrà effettuato con cadenza triennale (2016, 2019 e così via) in relazione alla speranza di vita ed interesserà tutti i requisiti di età per la pensione: vecchiaia, anzianità, settore privato e pubblico impiego. Riguarderà inoltre anche le cosiddette «quote» (somma di età e anzianità contributiva), che dal 2018 sono fissate a 97 (con età minima a 61 anni) per i lavoratori dipendenti e a 98 (con età minima a 62 anni) per gli autonomi.

Finestra scorrevole. All'aumento dei requisiti pensionistici adeguati alla speranza di vita, va aggiunta la cosiddetta finestra scorrevole che prenderà il via l'anno prossimo. Non va dimenticato infatti che per tutti coloro che raggiungono i re-

quisiti per il pensionamento a partire dal 2011 potranno percepire materialmente l'assegno dall'Inps 12 mesi dopo, se dipendenti e ben 18 mesi dopo, se lavoratori autonomi. Pertanto, la lavoratrice che compirà la nuova età «adeguata» (60 anni e 3 mesi), ritarderà la riscossione della pensione, rispetto alla collega che ha compiuto i 60 anni nel 2010, di 15 mesi.

Sempre a proposito di finestra scorrevole, occorre sottolineare che il nuovo sistema delle decorrenze penalizza chi va in pensione di anzianità con 40 anni. In effetti sarà possibile lasciare il lavoro dopo 41 anni (40 anni più i 12 mesi di attesa per l'apertura della finestra).

A questo punto, in occasione del varo definitivo del provvedimento sulla manovra, sarebbe opportuno rivedere la regola che vuole la misura del trattamento calcolato su un massimo di 40 anni. In caso contrario, sarebbe una vera e propria ingiustizia.

Domenico Comegna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti

Dal 2018 la somma di età e contributi dovrà essere 97 (con età minima a 61 anni) per i lavoratori dipendenti

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Intercettazioni, gelo del Colle «I punti critici sono chiari»

Il rammarico di Napolitano sull'accelerazione: io non ascoltato

DAL NOSTRO INVIATO

MALTA — La legge sulle intercettazioni va cambiata. Se si dovesse insistere per vararla com'è oggi, il Quirinale non potrà firmarla. Il capo dello Stato, infatti, condivide i molti dubbi e perplessità emersi nelle ultime settimane (anche in alcuni settori del centrodestra). E gli pare censurabile nel metodo la decisione del capigruppo della Camera di inviare in Aula il 29 luglio questo delicatissimo provvedimento, magari blindandolo nell'attuale versione, perché potrebbe turbare il confronto sul decreto anticrisi in scadenza proprio negli stessi giorni. Condizionando negativamente i lavori parlamentari.

È questo il ragionamento di Giorgio Napolitano — senza formulazioni brutali e tuttavia trasparente — quando i cronisti lo interrogano sui rischi di un ennesimo cortocircuito politico per la prova di forza annunciata da Palazzo Chigi. Quando lo incontriamo, poco prima del suo rientro da Malta, a Roma e in altre città è appena cominciata una maratona di protesta contro la cosiddetta «legge bavaglio». Inevitabile, da parte dei cronisti, chiedergli un giudizio. È inevitabile, per lui, replicare. Anche se non ne ha voglia. «In genere, lo sapete, all'estero non amo parlare di cose italiane. Ma, vista la confusione che ancora colgo in certi commenti sulla stampa a proposito della legge sulle intercettazioni, posso ribadire che i punti critici della legge approvata dal Senato risultano chiaramente dal dibattito in corso e dal dibattito svoltosi alla Commissione giustizia della Camera, nonché da molti commenti di studiosi, sia costituzionalisti sia esperti della materia... E ovviamente quei punti critici sono gli stessi cui si riferiscono le preoccupazioni della presidenza della Repubblica, e ciò non si è mancato di sottolineare nei rapporti con esponenti della

I punti controversi



Disciplina contro ignoti

Un punto critico e controverso riguarda i procedimenti contro ignoti, la cui disciplina è stata eliminata dal Senato



Proroghe troppo brevi

Le proroghe di sole 72 ore al limite di 75 giorni, stabilito per le intercettazioni, creano problemi organizzativi al tribunale che deve autorizzarle



Non escludere i «reali spia»

Serve una corsia preferenziale per le intercettazioni dei «reali spia» (usura, estorsione), che spesso conducono all'associazione mafiosa.



Le sanzioni agli editori

Le sanzioni contro gli editori incidono sui rapporti con i direttori e con le redazioni. E sono poco compatibili con la libertà di informazione



L'onorevole e la cimice

Intercettazioni dirette ma anche indirette: cioè anche nei luoghi frequentati, e non solo di proprietà, del parlamentare sottoposto a intercettazione

maggioranza e di governo».

Insomma: le carte sono in tavola da tempo e le parti in causa conoscono bene le regole della partita. Tocca dunque alla maggioranza assumersi la responsabilità di quel che potrà accadere, senza aspettarsi che il Colle si metta a negoziare (e qualcuno, con un pressing ininterrotto, lo pretenderebbe) sulle norme contestate. Un'ipotesi che — di fatto — finirebbe per vincolarlo a ratificare la legge.

Napolitano lo dice, utilizzando un plurale maestoso che sembra studiato per solennizzare la sua promessa di tenersi le mani libere. Con un esame senza sconti. «A noi non spetta indicare soluzioni da adottare e modificare da apportare. Valuteremo obiettivamente se verranno apportate modifiche adeguate alla problematicità e

Il ruolo del Presidente

«A noi non spetta indicare soluzioni. Valuteremo eventuali modifiche»

criticità di quei punti che sono già stati messi in così grande evidenza. E ci riserveremo la valutazione finale nell'ambito delle nostre prerogative».

Altro motivo di recriminazione, netta, la scelta («un puntiglio irragionevole», l'ha definita Fini) del governo di calendarizzare per il 29 luglio l'approdo in Aula del disegno di legge sulle intercettazioni. Andando contro le richieste dell'opposizione e archiviando come fosse una pratica fastidiosa l'appello del Quirinale a concentrarsi invece sulla manovra economica. Ammette quindi Napolitano, con l'aria di non dire ma facendosi capire bene: «Sì anche senza essere monsieur de Lapalisse, è evidente che quel consiglio non è stato ascoltato nel momento in cui sono state prese determinate decisioni a

maggioranza, nella conferenza dei capigruppo... non ho l'abitudine di tornare sui consigli dati né di esprimere alcun giudizio se siano stati seguiti o perché non lo siano stati».

Ultima questione, laterale ma sempre mirata allo stesso tema. Che ne pensa dell'allarme lanciato dal garante della privacy, Francesco Pizzetti, sullo stato della libertà di stampa in Italia? Il presidente scuote la testa, sdrammaticante, e invita tutti a leggere «accuratamente» quella relazione. Dice che non gli pare che in quelle pagine, da lui lette in anticipo la settimana scorsa, «il garante si lamenti perché si mette troppo l'accento sulla privacy... sarebbe persino paradossale. Il suo è un parere più argomentato e complesso». Senza contare, conclude, «che le istituzioni di garanzia non lanciano allarmi, ma formulano pareri e valutazioni». E lo sciopero dei magistrati? Nulla da dire? «Telegraficamente: nulla».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

Legge-bavaglio, affondo del Colle “Il governo non mi ha ascoltato”

“Ho già chiarito i punti critici, vedrò il testo finale”

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

LA VALLETTA — Così com'è la legge sulle intercettazioni proprio non va. Va cambiata a fondo. «I punti critici nel testo approvato al Senato risultano chiaramente. Dal dibattito in commissione Giustizia alla Camera e anche dai commenti e pareri di costituzionalisti ed esperti in materia. Sono le stesse preoccupazioni della presidenza della Repubblica». E' la cartolina che Giorgio Napolitano spedisce da Malta a Berlusconi, anche a costo di rompere la tradizione di non parlare all'estero troppo di cose italiane. Ma siccome è «tanta la confusione che colgo anche oggi in certi commenti sulla stampa», è arrivato il momento di mettere un punto fermo nella guerra sul ddl.

Un Napolitano amareggiato,

“Tanta la confusione che colgo anche oggi in certi commenti sulla stampa”

ma anche sarcastico, per il suo appello al Parlamento a concedere priorità assoluta alla manovra caduto invece nel vuoto, «anche senza essere monsieur de La Palisse è evidente che quel consiglio è rimasto inascoltato, nel momento in cui sono state prese determinate decisioni a maggioranza nella conferenza dei capigruppo». Ovvero, il blitz che ha portato in aula il 29 luglio la legge-bavaglio. Ma «io non ho l'abitudine di tornare sui consigli dati», e nemmeno di «esprimere giudizi se siano stati seguiti e sul perché non lo siano stati». Come a dire, l'esortazione a far presto sulla manovra finisce qui.

Su Malta splende il sole e i turisti italiani conquistano l'isola, il nostro capo dello Stato incontra presidente e premier ricordando che soccorso e rifugio per gli immigrati restano un dovere, ma ormai fra poche ore si torna a Roma e le ultime notizie non sono confortanti. I «commenti confusi» che lo spingono a intervenire sono quelli del centrodestra, che quasi rovesciano sul Colle la responsabilità della marcia a rullo compressore sul ddl: il capo dello Stato non ci indica i punti da modificare e allora avanti tutta nella sfida. E invece no. Napolitano stoppa il balletto e spiega che nella maggioranza sanno bene quali siano le sue obiezioni, «i punti critici emersi con chiarezza dal dibattito in corso sono le mie stesse preoccupazioni, e non si è mancato di sottolinearlo nei rapporti con esponenti di maggioranza e governo». Gli articoli del ddl sui quali rimettersi attorno al tavolo? Sono in quel pacchetto emerso nella commissione Giustizia della Camera guidata dalla finiana Giulia Bongiorno (dalla tagliola delle 72 ore alle intercettazioni alle supermulte per gli editori). Per il capo dello Stato è lì la bussola da seguire. Ma, spe-

cifica una volta di più, «non spetta a me indicare soluzioni da attuare e modifiche da apportare». Insomma, ribadisce, niente trattative Palazzo Chigi-Colle. Si vedrà alla fine.

«Valuteremo obiettivamente — annuncia Napolitano — se saranno apportate quelle modifi-

che adeguate alla problematicità, alla criticità dei punti emersi con grande evidenza». Edunque, il capo dello Stato si riserva «una valutazione finale nell'ambito delle nostre prerogative». Mani libere. Anticipare un giudizio non si può, ma lo stop di oggi spinge dritti verso una conse-

guenza: se il premier pensa di non cambiare una virgola, la speranza di una firma del Quirinale al testo così com'è appare un'illusione. Libertà di stampa in pericolo, come gridano i giornalisti in piazza Navona e come dice anche sul ddl il garante della Privacy Pizzetti? Napolitano non commenta

le relazioni dei garanti di autorità indipendenti, ma lancia un invito: «Leggetela bene. Non mi pare che lamenti un accento eccessivo alla privacy rispetto al diritto all'informazione. E' un parere più complesso. Le authority non lanciano allarmi ma valutazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Berlusconi in missione all'estero, tiene lui le fila dell'esecutivo e della coalizione

È il Senatùr il garante del governo

Ottenuto il federalismo, blinda lodo Alfano e intercettazioni

DI **ROBERTO MILLACCA**

Ottenuto il federalismo fiscale, per la Lega di **Umberto Bossi** i prossimi tre anni di governo sono tutti in discesa. E, salvo gravi offese che la Padania e il suo «popolo» potrebbero subire in questo periodo, e che verranno affrontate di volta in volta, non c'è nulla che possa ostacolare l'attività del governo e le volontà del suo premier **Silvio Berlusconi**.

Sono bastate due battute di ieri mattina del leader del Carroccio, già tornato a Varese dopo una 24 ore romana necessaria per firmare, come vero ministro del federalismo, il provvedimento che sblocca l'autonomia impositiva sulla casa in capo ai comuni, a far capire che la Lega si defila e che non si opporrà quasi più a nulla.

L'estensione retroattiva del lodo Alfano a tutti i procedimenti penali aperti nei confronti del premier? «È una piccola cosa: il presidente del Consiglio deve badare ad un paese e qualcosa gli deve dare». E le intercettazioni, sulle quali ieri si è scatenata la piazza, con la protesta di magistrati e giornalisti che chiedono la modifica profonda del ddl? «Troveremo la mediazione», ha detto Bossi. «La gente non ci tiene ad essere

intercettata mentre in alcuni casi è chiaro che la magistratura deve poter intercettare ma non su tutto e su tutti: si deve trovare la via, la mediazione, e la troveremo».

Il Senatùr, insomma, si è ormai accreditato di diritto come il grande alleato del Pdl di Berlusconi e come colui che può farne le veci. Mica come **Gianfranco Fini**, vicepresidente del partito, che ormai rema contro tutto quello che fa il governo. A livello puramente simbolico, con il premier in viaggio di Stato in SudAmerica, è stato proprio Bossi a guidare mercoledì il Consiglio dei ministri, assumendo un interim che nor-



Umberto Bossi



Vignetta di Claudio Cadel

malmente ha **Gianni Letta**.

E sempre a livello simbolico, è stato Bossi, durante la conferenza stampa al termine del consiglio dei ministri, a fare la primadonna, insieme al ministro dell'economia **Giulio Tremonti** che ha concretamente realizzato il sogno padano mettendolo nero su bianco

in un provvedimento. Quando il Senatùr si è alzato e si è messo in piedi dietro a **Raffaele Fitto**, ministro pugliese degli affari regionali, sembrava un papà che controlla che il figlio abbia fatto bene i compiti (e soprattutto che non dica troppe cose a difesa del Mezzogiorno). Non solo ha vigilato, con le mani in tasca, su quello che stava dicendo il «ragazzo», ma gli ha anche dato, davanti ai giornalisti, un paio di buffetti sul viso. La lezione è stata imparata bene, insomma. Missione quasi compiuta.

© Riproduzione riservata

L'inchiesta I conti del federalismo

Viaggio nelle Regioni Ecco come spendono e quanto ci costano

Dalla burocrazia alle invalidità, chi spreca di più

ROMA — Nelle cronache di allora non c'è traccia, ma alla metà degli anni Ottanta, nella riviera ligure di Ponente, deve essere accaduto qualcosa di veramente terribile. La gente ha cominciato a cadere improvvisamente dalle scale, a diventare cieca di colpo e, da un momento all'altro, a non sentire più neanche le campane delle chiese. Un'epidemia di invalidità. Oggi, a Ventimiglia alta e nei piccoli paesini dell'entroterra, come Calvo, Trucco, Bevera, un abitante su quattro riceve una pensione o un'indennità dallo Stato. Proiettando la Liguria ad un certamente poco invidiabile primato tra le Regioni del Nord.

Il 3,7% dei liguri, per l'esattezza 79.158 cittadini, risultano assistiti dall'Inps come invalidi. Ben oltre la media nazionale, che è del 3,3% e di per sé è già altissima, essendo il doppio della Germania e della Francia. Lo stesso fenomeno, l'esplosione delle invalidità, si era abbattuto, qualche anno prima, sulla ricca Umbria. La ragione può essere diversa. Quella è terra di santi e di miracoli, ma il risultato non cambia: il 4,6% della popolazione riceve l'assegno. In Toscana, a due passi, la percentuale non arriva al 3,3%, nel Lazio è pari a quasi la metà, il 2,8%. In Trentino alto Adige, l'anno scorso, è stata concessa solo una, diciasi una, nuova pensione di invalidità. Possibile?

Ed è sicuro che non esistano le Regioni virtuose, come sostengono i governatori che rifiutano, compatti, i tagli proposti dal governo? Che gli sprechi esistano solo nei ministeri?

I bilanci delle Regioni raccontano altro. Parlano di un'Italia divisa in due, di un paese dove il peso della burocrazia può essere in un posto dieci volte più pesante che in un altro, di amministrazioni che funzionano bene e costano poco ai cittadini, e di apparati elefantiaci con dipendenti pagati a peso d'oro. Una divisione, come dicono i dati sulle invalidità, non poi così netta tra il Nord e il Sud. Anche se è soprattutto dai bilanci delle Regioni del Sud che emergono i dati più clamorosi. Quelli sul costo del personale, per esempio.

Colletti bianchi a peso d'oro

A ogni cittadino della Lombardia i dipendenti della Regione costano appena 21 euro a testa l'anno. Quasi metà della media nazionale, che è di 44 euro per ogni italiano. Incredibile, ma vero, i siciliani sopportano un costo pari a quasi venti volte quello dei lombardi: 349 euro pro capite! Palazzo dei Normanni, del resto è generoso: per i 20 mila dipendenti della Regione, l'Assemblea stanziava la bellezza di 1,7 miliardi di euro l'anno. Una somma che non è poi tanto più bassa della spesa per il personale di tutte le Regioni italiane messe in-

sieme, che è di quasi 2,4 miliardi di euro l'anno.

Con una media di 42.500 euro di stipendio lordo, i dipendenti della Sicilia, aumentati di cinquemila unità tra il 2003 ed il 2008, guadagnano quasi il 40% in più dei ministeriali. Ma vanno in pensione molto prima e con assegni ben più consistenti, che la Corte dei Conti ha calcolato in 2.472 euro a testa. Il fatto che sia una Regione a statuto speciale c'entra poco: l'autonomia fa sì che la Sicilia abbia la

titolarità delle funzioni, ma nei fatti non la esercita. A norma di Statuto sarebbe anche proprietaria dei beni demaniali, come lo stesso Palazzo dei Normanni, ma preferisce lasciarli alla gestione dello Stato, forse perché la manutenzione costa. Nelle Regioni a statuto speciale che esercitano davvero le funzioni attribuite, come la scuola, la situazione è del resto ben diversa: in Val d'Aosta l'amministrazione regionale costa 2.207 euro a ogni valligiano, in Trentino Alto Adige 1.775.

I veri numeri del federalismo

La classifica elaborata partendo dai bilanci regionali riclassificati con fatica dalla Commissione tecnica sul federalismo fiscale e consegnati al Parlamento, «i veri numeri del federalismo» come li definisce il presidente Luca Anronini, vede al secondo posto in Italia tra le Regioni a statuto ordinario il Molise, dove l'amministrazione pubblica costa 187 euro ad ogni cittadino. I molisani sono pochi, appena 321 mila, e questo può in parte giustificare il dato. Una scusa che non vale per il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna, altre due Regioni autonome, ma quasi solo sulla carta, dove il costo pro-capite dei dipendenti è pari, rispettivamente, a 161 e 148 euro a testa.

Sotto la media nazionale, in questo rapporto, ci sono solo la Lombardia, il Veneto (32 euro per abitante), la Liguria (34), l'Emilia-Romagna (36) e la Toscana (di un pelo, 43 euro contro 44). In tutte le altre il costo dell'amministrazione vola: 93 euro pro-capite per i lucani, 84 per gli umbri, 83 per i calabresi, 76 per gli abruzzesi, 71 per i campani, 64 per i marchigiani, 56 per i pugliesi, 53 per i laziali, 50 per i piemontesi.

Ci sono Regioni dove il costo del personale pesa quasi quindici volte più che in altre. Il rapporto tra gli stipendi pagati ai dipendenti e la spesa corrente complessiva, che è poi il criterio che il governo ha proposto in Parlamento per definire la virtuosità delle Regioni e stabilire così chi tra loro dovrà sobbarcarsi il maggior contributo alla manovra antideficit (4,5 miliardi l'anno), della quale i governa-

tori non vogliono neanche sentir parlare pari in Lombardia allo 0,85%. In Sicilia, ma co a dirlo, arriva al 10,4%: un euro su dieci ne va per pagare i dipendenti. La media di Regioni a statuto ordinario è l'1,99% e sei sono sotto: la Liguria, il Lazio, l'Emilia Romagna, la Toscana e il Veneto. Tutte le altre sfondano allegramente la soglia. Dal 5,4 del Molise, al 4,25% della Basilicata, al 3 della Calabria. Anche il Piemonte con un rapporto del 2,09%, è sopra la media.

Campobasso come Parigi

Naturalmente anche il peso del palazzo e le tasche dei contribuenti è straordinariamente variabile nell'Italia che nega gli sprechi record appartiene al Molise, ma stavolta il fatto che la Regione sia piccola c'entra solo fino a un certo punto. I 56 euro a testa (record in tutto solo dal Trentino e dalla Val d'Aosta) pendono forse anche dagli stipendi dei consiglieri regionali del Molise guidati dal presidente francese Nicolas Sarkozy che non arriva a 6.800 euro, anche se è ancora lontano dai 144 mila euro annui dei presidenti della Regione e della Giunta regionale.

Pure in Sardegna non si scherza. Lì, dove Province si moltiplicano a vista d'occhio

costo medio per abitante degli organi istituzionali arriva a 53 euro, contro una media nazionale di appena 11 euro, sotto la quale sono solo Lombardia, Veneto, Piemonte e Toscana (9 euro a cittadino). Diciassettemila euro, nel 2005, avevano firmato una legge di iniziativa popolare per ridurre gli stipendi dei loro onorevoli rappresentanti. Che quest'anno l'hanno bollata come «non urgente», rinvindone l'esame a data da destinarsi. Ben oltre la media nazionale ci sono la Liguria, con 18 euro a testa, l'Abruzzo (22), la Basilicata (24), Calabria (38), la Campania (16). E non potete mancare la Sicilia (31 euro pro-capite) il Friuli Venezia Giulia (25). Peccato che i dati siano dati validi per la Puglia, l'Umbria soprattutto per il Lazio, dove i 73 membri Consiglio Regionale hanno un appannaggio di 10 mila euro, mentre i 13 assessori e Presidente arrivano a 12 mila.

L'albero della cuccagna

Il federalismo fiscale, con i trasferimenti dello Stato a piè di lista sostituiti da tasse, sindacati e governatori dovranno manovrare per far quadrare i loro conti, promette una rivoluzione. Ma per qualcuno sarà un vero proprio incubo. I costi della sanità non sono più calcolati sulla spesa storica, sulla quale negli anni si sono incrostate gli sprechi malaffare, ma sulla base dei costi standard, dando riferimento alla spesa sostenuta più bravi. Andrà bene alla Lombardia, alla Toscana, alle Marche, all'Emilia-Romagna, l'Umbria, ma molto peggio da Roma in giù. Calcolare il costo della sanità per ciascun tante è poco indicativo, perché non tiene conto della migrazione dei malati, che magari partono dalle regioni meridionali per curarsi in Lombardia (dove la sanità finanziata in modo completamente autonomo costerebbe quasi 2.700 euro a ogni cittadino) o nel Lazio (dove la spesa sarebbe di 3.349 a testa per ogni abitante della Regione).

La realtà di oggi è meglio fotografarla con altri numeri, quelli che parlano di quattro regioni (Calabria, Campania, Lazio e Molise) commissariate dal governo ed altre quattro (Abruzzo, Liguria, Sicilia e Sardegna) obbligate ai piani di rientro del disavanzo, con uno sfioramento complessivo che arriva a 4 miliardi di euro. Piani che fanno acqua da tutti i lati, tanto che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'altro giorno in conferenza stampa si è detto preoccupatissimo.

La relazione del ministro Tremonti: in prospettiva tributi comunali accorpati in uno solo

Trasferimenti a esaurimento

Con il federalismo fondo perequativo che va a decrescere

PAGINA A CURA
DI ANTONIO G. PALADINO

Ai Comuni devono essere devoluti i tributi che oggi lo Stato amministra e che sono inerenti al comparto territoriale e immobiliare. In una fase successiva, infatti, tutti i prelievi fiscali potranno essere accorpati in un unico adempimento, così da semplificare le incombenze dei cittadini. Resta inteso che non ci sarà alcun prelievo sulla prima casa, che resta esente da ogni tributo. Cesseranno i trasferimenti statali agli enti locali in modo graduale, con la previsione di un fondo perequativo, il cui ammontare, però decrescerà ogni anno.

È quanto ha messo nero su bianco il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, nella relazione sul federalismo che il Consiglio dei Ministri ha approvato mercoledì scorso e con la quale si posano le prime fondamenta di quello che, in un prossimo futuro, sarà il federalismo municipale (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Secondo il titolare dell'Economia, nella logica politica del federalismo fiscale, l'obiettivo essenziale è quello di una «massima possibile coincidenza tra cosa amministrata e cosa tassata». Sul fronte delle amministrazioni comunali, l'obiettivo si può raggiungere attraverso l'avvio di due distinte fasi. La prima, che secondo Tremonti «può essere sviluppata certamente e subito»,

Federalismo in pillole

- Passaggio della titolarità dei tributi inerenti il comparto immobiliare e territoriale dallo Stato alle amministrazioni locali
- Possibilità, su iniziativa delle singole assemblee consiliari, di concentrare tutti i tributi in un'unica forma di prelievo
- Divieto di sottoporre a tassazione la prima casa, che deve restare esente e previsione di una cedolare secca sugli affitti
- Cessazione a favore degli enti locali dei trasferimenti statali a contemporanea istituzione di un fondo perequativo, gestito dalla Conferenza Stato-città, il cui ammontare, però, andrà decrescendo annualmente

in cui si opera l'attribuzione ai comuni della titolarità dei tributi che oggi sono in mano allo Stato e che sono legati al comparto territoriale e immobiliare. In pratica, lo Stato si dovrà svestire di imposte quali quella di

secondo strumenti che siano sempre di iniziativa dei singoli enti locali e che prevedano la «preliminare verifica del consenso popolare».

In dettaglio, si legge nella relazione, oggi sul comparto immobiliare c'è una vastissima platea di tributi «diversi ed eterogenei» che ammontano «a non meno di 17». Questi, per delibera comunale, potrebbero aumentare a ventiquattro. Ecco che, in questi termini, si integrerebbe una forma unica di prelievo che semplifichi la vita ai cittadini, nella forma di «adempimento unico».

Tuttavia, in questa direzione, dice Tremonti, deve sempre essere esclusa la prima casa che deve restare esente dal tributo, oltretutto prevedendo una cedolare secca sugli affitti, ma sulla cui entità nulla dice però

L'esigenza è di semplificare gli adempimenti tributari dei cittadini

La seconda fase, invece, è più complessa. Si tratta di accorpare in un unico titolo di prelievo, gli attuali tributi statali e municipali che «a vario titolo» insistono sul comparto immobiliare. Tale unificazione dovrà realizzarsi



Giulio Tremonti

la relazione. A scanso di equivoci, Tremonti mette nero su bianco che, rispetto alla situazione attuale, l'onere fiscale complessivo resterebbe invariato. Invece, il quadro appena delineato non potrà portare che benefici, in quanto si potrà verificare il «prevedibile fortissimo» recupero di evasione fiscale, con effetti a cascata, in termini di possibili sgravi fiscali e incrementi di servizi erogati a favore della comunità amministrata. È ovvio che così delineato il campo, i trasferimenti statali a favore degli enti locali «cesserebbero di conseguenza e in maniera graduata». Tuttavia, il passaggio non sarà repentino. Infatti, al fine di assicurare una sorta di gradualità alla rivoluzione del federalismo municipale, Tremonti prevede che al posto dei trasferimenti erariali soppressi si potrà istituire un «fondo perequativo», gestito dalla Conferenza Stato-città, con il coinvolgimento delle

ragioni, che, ammette lo stesso titolare del dicastero di via XX Settembre, «è destinato a decrescere ogni anno».

In tutto questo, non bisogna dimenticare che il recente decreto legge n.78/2010, la cui conversione in legge è prevista entro la fine del corrente mese, ha previsto per i Comuni due fonti di «finanziamento» di non poco conto. La prima è la partecipazione degli enti locali all'attività di accertamento e al contrasto dell'evasione fiscale (ma la legge impone la nascita dei consigli tributarî sulla cui natura ancora oggi è buio fitto). La seconda fonte «di reddito» è l'aggiornamento del catasto con l'istituzione dell'anagrafe immobiliare integrata.

Il testo della relazione sul sito www.italiainoggi.it/documenti

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI DEL LAZIO

Il divieto di assunzioni non si può aggirare

Il divieto ad assumere personale con qualsiasi tipologia di contratto, imposto dal legislatore agli enti locali che non rispettano il Patto di stabilità, non si aggira. Infatti, se il sindaco, incurante di tale sanzione, provvede lo stesso a sottoscrivere contratti di collaborazione, è responsabile del relativo danno patrimoniale che ha arrecato alle casse dell'amministrazione che egli dirige. Lo ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti per il Lazio, nel testo della sentenza n. 976/2010, con la quale ha evidenziato la responsabilità, a titolo di colpa grave, di un amministratore che non ha osservato le conseguenze derivanti dal mancato rispetto del patto di stabilità interno.

All'ex sindaco di Aprilia, Calogero San-

taangelo, la procura contabile contestava di aver sottoscritto contratti di consulenza per oltre 180 milioni di euro, nonostante il parere sfavorevole espresso dal responsabile del servizio finanziario del comune per il mancato rispetto del patto di stabilità. Sul bilancio dell'ente, infatti, pendevano nel 2007 le limitazioni previste dal comma 33 della legge finanziaria 2005, vale a dire il divieto di procedere all'assunzione di personale «a qualsiasi titolo» per non aver rispettato il patto nel 2006. Non vi è dubbio, si legge nella sentenza, che il divieto imposto dalla finanziaria 2005 per gli enti che non avevano rispettato il patto, si applichi anche, come nel caso in esame, agli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 110 del Tuel inerenti al conferimento di

incarichi dirigenziali e di collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità. Infatti, il carattere generale della disposizione e la perentorietà della terminologia usata (assunzioni a qualsiasi titolo) inducono a ritenere che ricada nel divieto qualsiasi situazione che, a prescindere dal «nomen juris», dalla esistenza o meno di procedure di evidenza pubblica per la scelta, dalla natura pubblica o privata dell'incarico, sia intesa a dar vita ad un nuovo rapporto di lavoro subordinato. Quindi, è esclusa la possibilità di procedere al conferimento o proroga di incarichi dirigenziali e di collaborazioni esterne ad alto contenuto di professionalità previsti dall'art. 110 Tuel, in quanto, sostanzialmente, si configurano come contratti di lavoro a tempo deter-

minato. A riprova del potenziale impatto finanziario di detti incarichi va osservato che lo stesso Tuel a fronte di situazioni di particolare squilibrio di bilancio, ne prevede addirittura la risoluzione di diritto (art. 110, comma 4).

Da queste considerazioni, ha proseguito il collegio, se ne deduce che gli incarichi conferiti dal sindaco sono «violativi» del divieto imposto dalla legge finanziaria 2005 e le spese per essi sostenute, da considerare danno erariale. Al riguardo, il collegio ha ritenuto che «dall'insieme della vicenda», emerge una condotta connotata da colpa grave, ravvisabile nella «radicale inosservanza» di una norma di settore a fronte di un quadro interpretativo omogeneo.

© Riproduzione riservata